



II. BORROMINI E LA CORPORAZIONE ACCADEMICA  
E PROFESSIONALE

II. *BORROMINI AND THE ACADEMIC AND  
PROFESSIONAL CORPORATIONS*



## II.1 Borromini's Relationship with the Academy of St. Luke



*The widely held critical view of Francesco Borromini as an architect alienated from the Academy of St. Luke is tied to the presumed ideological aversion shown him by Giovanni Pietro Bellori, supposedly reflected in Bellori's discourse on the "Idea del Bello", presented at the Academy in 1764. Reconsidering the nature of Bellori's 1764 discourse, and the circumstances in which it was delivered, this contribution offers a less subjective interpretation of the critical components of the discourse, in regard to contemporary architecture and architects. Moreover, this contribution seeks to reconstruct the context of Borromini's disengagement from Academy affiliations not as an exclusion based on cultural or corporative nature, but rather as the considered rejection of an artistic and professionally autonomous personality, operating entirely outside official models of accreditation.*

BORROMINI AND THE PROFESSION OF ARCHITECT  
IN ROME IN THE EARLY SEVENTEENTH CENTURY

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 10 (2022)

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-10-4



## II.1 Il rapporto di Borromini con l'Accademia di San Luca

Una visione invalsa di Francesco Borromini (fig. 1) lo qualifica come un architetto tanto geniale quanto isolato e costituzionalmente refrattario a ogni sistema istituzionale, di conseguenza estraneo all'accademia intesa come espressione canonica dell'esercizio progettuale e professionale. Quell'espressione di cui nella Roma di Borromini fu interprete l'Accademia di San Luca (fig. 2), secondo la concezione universale delle arti del disegno fissata dal principe Federico Zuccari nell'*Idea de' Pittori, scultori e architetti*, pubblicata nel 1607, e ribadita dal segretario Giovanni Pietro Bellori (fig. 3), nell'*Idea del pittore, dello scultore e dell'architetto*, pubblicata come introduzione alle sue *Vite* di artisti nel 1672, otto anni dopo averla esposta in forma di discorso al consesso accademico<sup>1</sup>.

Lo stesso Bellori è generalmente considerato un oppositore "ideologico" di Borromini da quando, nel 1935, Valerio Mariani ne rese noto il feroce commento sulla chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane, annotato su una sua copia delle *Vite* di Giovanni Baglione, secondo cui l'opera era «brutta e

Questo capitolo trae origine dal mio contributo *Borromini e l'accademia*, in *Francesco Borromini. 1599-1667*, Convegno internazionale di studi, Roma, Accademia di San Luca, Sapienza Università di Roma - Città del Vaticano, Musei Vaticani, 11-13 dicembre 2017.

1. Sulla storia dell'Accademia di San Luca nel primo Seicento vedi da ultima SALVAGNI 2021, con bibliografia precedente, tra cui in particolare LUKEHART 2009. Sul rapporto istituzionale di Bellori con l'Accademia di San Luca vedi CIPRIANI 2000, e *infra* alla nota 22.



Figura 1. Anonimo, ritratto di Francesco Borromini, olio su tela. Roma, San Carlo alle Quattro Fontane, Archivio dei Padri Trinitari (derivato dal ritratto pubblicato in *Opera del caval. Francesco Borromino cavata da suoi Originali cioè La Chiesa, e Fabbrica della Sapienza di Roma*, Giannini, Roma 1720, tav. I).



Figura 2. Lievin Cruyl, veduta del Foro romano, incisione da disegno del 1664 (da J.G. Graeve, *Thesaurus antiquitatum Romanarum*, Franz Halm, Peter van der Aa, Leiden 1694-1699).



Figura 3. Carlo Maratti,  
ritratto di Giovanni Pietro  
Bellori, olio su tela. Collezione  
privata.



Da sinistra, figure 4-6. Anonimo, ritratto di Nicolas Poussin, olio su tela; Anonimo, ritratto di Gian Lorenzo Bernini, olio su tela; Anonimo, ritratto di Pietro Berrettini da Cortona, olio su tema. Accademia Nazionale di San Luca, dipinti, inv. 0630, 0632, 0634.

deforme» e l'autore era un «gotico ignorantissimo et corruttore dell'architettura, infamia del nostro secolo. Lombardo»<sup>2</sup>.

Recentemente l'avversione di Bellori nei confronti di Borromini è stata ricondotta a quella che Nicolas Poussin (fig. 4) avrebbe nutrito verso la sua architettura, in quanto "gotica" e quindi pericolosamente eterodossa rispetto ai principi vitruviani da lui professati<sup>3</sup>. Una idea che Poussin avrebbe trasmesso agli amici Bellori e Roland Freart de Chambray – e attraverso quest'ultimo anche a Gian Lorenzo Bernini (fig. 5) – nei toni espressi dalla celebre invettiva rivolta da Bellori contro gli architetti del suo tempo in un brano dell'*Idea*:

«ciascuno però si finge da se stesso in capo una nuova idea, e larva di architettura a suo modo, esponendola in piazza, e sù le facciate: uomini certamente vuoti di ogni scienza, che si appartiene all'architetto, di cui vanamente tengono il

2. BAGLIONE 1935, p. XVI; GOMBRICH 1966, pp. 83 ss.

3. CONNORS 2000.



nome. Tanto che deformando gli edifici, e le città istesse, e le memorie, freneticano angoli, spezzature e distorcimenti di linee, scompongono basi, capitelli e colonne, con frottole di stucchi, tritumi e sproportioni; e pure Vitruvio condanna simili novità, e gli ottimi esempi ci propone»<sup>4</sup>.

Seguendo l'opinione corrente che proprio Borromini fosse l'implicito bersaglio di tale invettiva, ci si è domandato retoricamente come costui avesse potuto immaginare di partecipare a una adunanza dei membri dell'istituzione in cui essa fu pronunciata<sup>5</sup>. Questo stimolante interrogativo offre lo spunto per affrontare il tema del rapporto tra Borromini e il mondo accademico partendo dalla definizione del contesto dell'Accademia di San Luca tra gli anni venti e sessanta del Seicento e dall'individuazione dei possibili motivi che ne determinarono la mancata affiliazione come membro esercitante esclusivamente la professione di architetto. Una condizione ancora fortemente subordinata rispetto a quella di coloro, come Pietro da Cortona (fig. 6) e Bernini, che praticavano l'architettura a complemento della pittura e della scultura secondo la concezione interdisciplinare fissata dal fondatore Zuccari, e che nell'ambito corporativo dell'Accademia venivano definiti solo "pittori" o "scultori" e mai anche "architetti"<sup>6</sup>. Poiché in tale ambito era scontato il paradosso che un qualsiasi pittore o scultore potesse esercitare anche l'architettura grazie alla legittimazione teoretica del disegno, mentre molti di coloro che la praticavano da architetti non avrebbero dovuto fare altrettanto per la mancanza di quella stessa legittimazione.

Ed è proprio intorno alla definizione della peculiare situazione degli architetti e dell'architettura nella comunità accademica romana che ruotano le tre parti di questo capitolo e i quesiti che rispettivamente ne sono all'origine:

- quanti e chi erano gli architetti di professione esclusiva affiliati all'Accademia di San Luca al tempo di Borromini e che ruolo vi svolgevano?
- quali erano il contesto culturale e il significato del discorso di Bellori in materia di architettura?
- sussistevano ragioni di natura dottrinale o professionale avverse all'affiliazione di Borromini all'Accademia di San Luca?

4. BELLORI 1672, p. 12.

5. «Dopo un tale discorso, come poteva Borromini solo immaginare di partecipare a una seduta dell'Accademia?»: CONNORS 2000, p. 199.

6. Vedi, ad esempio, le liste professionali distinte per professione comprendenti Pietro da Cortona tra i pittori e Bernini tra gli scultori senza ulteriori specificazioni. Accademia Nazionale di San Luca. Archivio storico (ANSLAS), vol. 69.

*«nessuno esercita il suo offitio»*

La risposta al primo quesito circa l'identità e il ruolo degli architetti specialisti nell'Accademia di San Luca al tempo di Borromini non può prescindere dal riconoscimento della loro posizione sostanzialmente secondaria rispetto a quella dei pittori e degli scultori, riflessa anche dalla loro esclusione dall'intestazione della maggior parte degli atti accademici fino agli anni Sessanta<sup>7</sup>. Per i pittori e gli scultori, infatti, l'Accademia fin dalla sua origine costituiva l'istituzione deputata a stabilire regole, dirimere questioni professionali, oltretutto il luogo fisico dove gli allievi prescelti convergevano per disegnare il modello, in piena complementarità con l'apprendistato in bottega. Per gli architetti specialisti, invece, essa non offriva analoghe occasioni, né per la regolazione dell'esercizio professionale, né per la formazione degli allievi. Infatti, a fronte di alcune esperienze estemporanee, tra cui soprattutto quella di Vincenzo della Greca, incaricato nell'aprile 1636 di «istruire li giovini nel architettura civile e militare»<sup>8</sup>, gli insegnamenti di architettura furono organizzati secondo una vera programmazione didattica solo negli anni Settanta ad opera di Carlo Fontana<sup>9</sup>.

La diversità degli architetti di professione si riscontrava anche sul piano teorico. Zuccari nel suo trattato aveva rimproverato a coloro che facevano esclusiva «professione di architetti» una passiva adesione alla concezione vitruviana dell'architettura quale scienza «dal cui giuditio s'approvano tutte l'opere che da altre arti compitamente si fanno», del tutto incongruente con la constatazione del loro disinteresse per la speculazione teorica. Ciò senza considerare che proprio le consolidate codificazioni cinquecentesche delle teorie di Vitruvio ne legittimavano l'interpretazione strumentale, come ad esempio è riscontrabile sia nelle tavole delle lezioni di Della Greca, sia nel manoscritto ad esse ispirato del figlio Felice Della Greca, *La breve relatione e stile di ordinare i membri particolari delle case e dei palazzi*, databile al 1644<sup>10</sup>.

Su questo approccio semplificativo e pragmatico alla codificazione canonica degli ordini e delle regole del costruire trasmessa dai trattati di Serlio e di Vignola si attestò la maggioranza degli architetti

7. Fino agli anni Sessanta del Seicento, anche nei verbali delle adunanze, la titolazione prevalente dell'istituzione era quella di Accademia di San Luca dei pittori e scultori.

8. TABARRINI 2021, pp. 89-155.

9. Sull'insegnamento dell'architettura nell'Accademia di San Luca, che a partire dagli anni settanta del Seicento vide protagonisti Mattia De Rossi, Gregorio Tomassini, Carlo Rainaldi e soprattutto Carlo Fontana, vedi SMITH 1993; CURCIO 1997, pp. 277-278; MANFREDI 2008, pp. 27-78; MANFREDI 2016.

10. CURCIO 1978-1979; TABARRINI 2021, pp. 109-111; capitolo I.1 in questo volume.

romani al tempo di Borromini. Tra essi gli affiliati all'Accademia di San Luca nel periodo compreso tra il suo arrivo a Roma, nel 1619 e la sua morte, nel 1667, la cui ricognizione ha consentito di definirne l'elenco completo, costituito da ventiquattro soggetti di varia notorietà comprendente – oltre il citato Soria – Sigismondo Albani, Luigi Arrigucci, Giovanni Maria Baratta, Francesco Benetti, Giovanni Maria Bolini, Domenico Castelli, Felice Antonio Casoni, Francesco Contini, Marc'Antonio De Rossi, Gaspare De Vecchi, Vincenzo Della Greca, Benedetto Drei, Giovanni Antonio Ferreri, Giovanni Battista Gisleni, Paolo Maruscelli, Giovanni Pietro Moraldi, Girolamo e Carlo Rainaldi, Alessandro Sbringa, Pietro Strappa, Gregorio Tomassini, Orazio Torriani e Sergio Venturi<sup>11</sup>.

In risposta al primo quesito, dall'analisi dei verbali delle adunanze emerge che la grande maggioranza di questi architetti dopo l'ammissione in Accademia non ne frequentava le adunanze, né contribuì allo svolgimento di attività o incarichi sociali al suo interno. Infatti, pur considerando l'assai minore proporzione numerica rispetto ai pittori e agli scultori, gli architetti risultano scarsamente presenti in tutte le cariche istituzionali, primarie e secondarie. Basti considerare che tra gli anni Venti e Sessanta i soli architetti specialisti che detennero la carica di principe furono Girolamo Rainaldi (fig. 7), nel 1641, e Soria (fig. 8), dal 1645 al 1651, anno della sua morte, e che, oltre a costoro, solo Maruscelli, Contini, Castelli e Bolini si astennero da un generalizzato assenteismo<sup>12</sup>, che raggiunse il suo culmine nel periodo compreso tra maggio 1654 e agosto 1657 durante il quale nessun architetto partecipò alle adunanze (a meno delle saltuarie presenze del semiconosciuto Sbringa), fino a quando non cominciò a frequentare con una certa assiduità il poliedrico Giovanni Battista Gisleni (fig. 9), tornato definitivamente nella città natale dopo un lungo e fruttuoso servizio presso la corte polacca come "Musico di Camera" e "Architetto" e ormai disinteressato all'attività professionale<sup>13</sup>. Situazione ancora più significativa se si considera che la lunga durata del principato di Soria dipese

11. Questo elenco è desunto dai registri delle congregazioni tenute dal 1625 al 1667: ANSLAs, voll. 41-42, 42a, 43-44 (vedi anche gli elenchi in appendice al capitolo II.2 in questo volume).

12. *Ibidem*. Maruscelli fu eletto Primo Rettore nel 1640, Domenico Castelli fu eletto nella cinquina dei futuri Principi nel 1653 (senza però assumere la carica) e nel 1655 fu indicato nella selezione preliminare. Francesco Contini e Carlo Rainaldi nel 1662 superarono solo la prima selezione (il secondo senza avere mai partecipato in precedenza a nessuna adunanza accademica).

13. *Ibidem*. Nell'adunanza del 12 agosto 1657 è registrata la presenza di Gisleni, che era stato ammesso quasi un anno prima, quando probabilmente si trovava ancora in Polonia, dove soggiornò ancora dal 1664 al 1667 (MOSSAKOWSKI 2009). In seguito, gli architetti più presenti alle adunanze furono i pochi che si fecero carico della scarsa attività didattica disciplinare: Tomassini, ammesso nel 1660, Sbringa (presente dal 1654, insegnante di prospettiva dal 1664) e Strappa, già accademico perugino, di cui il 13 luglio 1664 si propose l'affiliazione affinché potesse insegnare gratuitamente l'architettura militare, che ebbe luogo il 17 agosto in qualità di accademico di grazia.



Da sinistra, figure 7-9. Anonimo, ritratto di Girolamo Rainaldi, olio su tela; Anonimo, ritratto di Giovanni Battista Soria, olio su tela; Anonimo, ritratto di Giovanni Battista Gisleni, olio su tela. Accademia Nazionale di San Luca, dipinti, inv. 0518, 0519, 0520.

dal fatto che l'Accademia tra il 1646 e il 1651, sospese sostanzialmente le sue attività a causa delle traversie politiche del cardinale Francesco Barberini, suo influentissimo protettore dal 1627<sup>14</sup>.

Tale atteggiamento era al tempo stesso causa e conseguenza del fatto che nelle assemblee accademiche non si soleva discutere di architettura, nemmeno riguardo alla tutela dello status professionale che invece era all'attenzione degli accademici pittori e scultori, nonostante endemiche negligenze come quelle crudamente descritte in una relazione anonima datata 1662:

«I Principi et Officiali servono per insegne: nessuno esercita il suo officio, e benché voglia non può [...] Chi parla è rappresentato à padroni per discoloro; le parole d'alcuni appassionati sono sentenze irrevocabili; le congregazioni si fanno solo per discorrere del Prete, del Chierico, delle candele e del vino; infine si vive dispoticamente e si nutriscono solo le proprie passioni»<sup>15</sup>.

14. MARZINOTTO 2015.

15. Il documento – a mio parere da attribuire al pittore Francesco Murgia, allora camerlengo – è riportato integralmente in CIPRIANI, VALERIANI 1989, pp. 179-182 (citazione a pp. 181-182).

La stessa carica di principe era soggetta a una progressiva svalutazione palesata da frequenti rinunce all'interno delle cinquine di membri ciclicamente designati a detenerla nell'arco di un quinquennio, in ordine di sorteggio. Se già nel 1630 Bernini accettò forzatamente la carica, letteralmente impostagli dal cardinale protettore Barberini, a patto di detenerla solo un anno<sup>16</sup>, alla fine del 1666 ben tre eletti, Pietro da Cortona, Ercole Ferrata e Melchiorre Cafà, la rifiutarono uno dopo l'altro, incorrendo nella cospicua penale economica prevista in questi casi<sup>17</sup>. D'altronde, già in precedenza si era avuta la mancata accettazione di Andrea Sacchi, nel 1656<sup>18</sup>, e di Giovanni Francesco Grimaldi e Nicolas Poussin, nel 1657, nel caso di quest'ultimo apparsa subito così scontata da indurre i colleghi accademici a procedere preventivamente a una nuova estrazione<sup>19</sup>, proprio come avvenne alla fine del 1663 con la rinuncia di Bernini che aprì il campo al principato di Carlo Maratti sorteggiato per l'anno seguente<sup>20</sup>.

*«un uomo bene erudito, intelligente, et assicurato in un perfetto sapere»*

In merito al secondo quesito, il contesto culturale e il significato peculiare del discorso di Bellori al momento del suo pronunciamento nell'Accademia di San Luca, il primo giugno 1664, generalmente sono ricondotti alla medesima strategia filofrancesa che nel 1672 con il decisivo apporto dell'autore avrebbe determinato il progetto di unificazione tra l'Accademia e l'Académie Royale di Parigi e la contestuale elezione a principe di Charles Errard, direttore della neocostituita Académie de France<sup>21</sup>.

16. Sul ruolo del cardinale Francesco Barberini come protettore dell'Accademia di San Luca vedi MARZINOTTO 2015.

17. Dopo che alla fine del 1664 Maratti era stato riconfermato principe per l'anno seguente, alla fine del 1665 Cortona, Ferrata e Cafà fecero parte insieme a Giovanni Francesco Grimaldi e a Orfeo Boselli della cinquina dei futuri principi per il quinquennio 1666-1670, eletti dalla lista di undici candidati preselezionati comprendente oltre a loro Giovanni Francesco Romanelli, Bernardino Mei, Francesco Mola, Giacinto Brandi, Gian Lorenzo Bernini, Carlo Rainaldi, Francesco Contini e Carlo Maratti, dalla quale erano stati esclusi preventivamente Romanelli e Brandi assenti da Roma. Dopo la rinuncia dei tre colleghi fu dunque Boselli, ultimo rimasto della cinquina, a succedere a Grimaldi che era stato sorteggiato per il principato del 1666. ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, ff. 169v, 174r-175r, 180v-181r.

18. *Ivi*, ff. 105v-106r, 107v.

19. *Ivi*, ff. 116v-117v. La rinuncia di Grimaldi era dovuta alla sua assenza da Roma.

20. L'estrazione del nome di Bernini avvenne il 2 dicembre 1663, lo stesso giorno si predispose un'altra estrazione nel caso egli non avesse voluto accettare la carica (*Ivi*, vol. 43, f. 151v), il 9 dicembre ne fu resa nota la rinuncia ufficiale e contestualmente fu estratto il nome di Maratti, designato principe per il 1664 (*Ivi*, f. 153r-v).

21. MONTANARI 2000; MONTANARI 2002.

Tuttavia, a fronte dell'assenza di prove concrete della precoce esistenza di una tale strategia<sup>22</sup>, resta il fatto che il discorso non fu affatto un evento straordinario o caricato di particolari aspettative. Quello di Bellori, infatti, fu solo il terzo di una serie di discorsi inaugurata nel 1663 sotto il principato di Pier Francesco Mola nell'ambito di un effimero tentativo di ristabilire le prerogative artistiche e culturali dell'istituzione mediante la ripresa degli studi e dei concorsi per i giovani, con le relative cerimonie incentrate, appunto, su discorsi e recite di componimenti poetici<sup>23</sup>.

Il discorso di Bellori seguì quelli tenuti nel giugno e nel dicembre 1663 da Carlo Cesi (Cesio) e Giovanni Battista Passeri<sup>24</sup> (fig. 10) – non a caso tra i pochissimi artisti di professione presenti in Accademia dediti alla speculazione teorica disciplinare – e fu seguito a sua volta da quello tenuto nell'ottobre 1664 da Andrea Peschiulli, componente, insieme ad Antonio Carracci, Girolamo Garofoli e Giovanni Simone Ruggieri, di un gruppo di letterati eletti accademici “di grazia” nel novembre 1663 con l'intenzione di coinvolgerli nella declamazione dei discorsi e nella scelta dei temi storici e mitologici dei saggi di concorso<sup>25</sup>. Inoltre, diversamente dal previsto, Bellori non declamò personalmente il discorso in occasione della cerimonia celebrata domenica 25 maggio 1664 alla presenza di tutti gli accademici, compresi Cortona e Bernini, e di una nutrita schiera di alti prelati, tra i quali il cardinale

22. Bellori fu eletto accademico di San Luca come membro di merito il 29 settembre 1652. Dopo il primo segretariato da lui svolto nel 1652-1653 (e forse esteso fino al 26 marzo 1656), ritornò a frequentare saltuariamente le adunanze accademiche solo alla fine del 1662. Successivamente ricoprì le cariche di “curatore dei forestieri” nel 1664 e di segretario nel 1666 e nel 1668-1673. CIPRIANI 2000, p. 480.

23. Vedi alle note seguenti.

24. ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, f. 148r, 17 giugno 1663. Cfr. CIPRIANI 2000, p. 481.

25. Nell'adunanza dell'11 novembre 1663 «furono di commun parere di tutti li ss.ri Congregati, et viva voce fatti, et avanti per Accademici gl'infra.tti quattro virtuosi cioè il sig. Antonio Caracci, il sig. Girolamo Galopoli, il sig. Gio. Simone Ruggieri, et il Sig. Andrea Paesculli» (ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, f. 151). Il 20 aprile 1664, contestualmente alla designazione di Bellori per il discorso di maggio, avvenne quella di Ruggieri per quello di ottobre: «fu ordinato di pregare il sig. Gio. Simone Ruggieri di voler favorire di fare il discorso, et à dare il soggetto del disegno per il primo di 7bre pross.o» (Ivi, f. 159r). Tuttavia, l'8 giugno «Furono cavati a sorte per fare i discorsi l'uno dopo l'altro li sottoscritti soggetti, e per prima il sig. And. Pesculli, Sig. Ant.o Caracci, Sig. Pietro Tavani, Sig. Gerolamo Garofoli». Così il 22 giugno «fù pregato il sig. Andrea Piscuglia per dare il soggetto d'invention e per fare il discorso quale prontamente favorirà l'Accademia, a già dato il soggetto se però sarà approvato» (ibidem, f. 162). Il 24 maggio 1665 Garofoli fu incaricato di fornire i soggetti e tenere il discorso per il concorso dell'ottobre successivo (Ivi, f. 172v). Altri discorsi furono tenuti in occasione di una ulteriore cerimonia avvenuta nel dicembre seguente (Ivi, f. 183v), uno dei quali declamato in forma di lezione da Orfeo Boselli, è conservato, insieme alla relativa «Apologia», nella Biblioteca Vaticana, con il titolo *La nobiltà de la scoltura. Lectione recitata ne L'Academia del Disegno In S. Luca Da Orfeo Boselli Scultore Romano Il Dì 30 Dicembre anno 1663* (DENT WEIL 1978, appendice; DE STEFANO 2002, pp. 73-84).



Figura 10. Agostino Masucci, ritratto di Giovanni Battista Passeri, 1718-1724, disegno. Stockholm, Nationalmuseum, NM 3024/1863.

protettore Barberini, ma lo fece leggerla domenica successiva da un «soggetto proporzionato à suo gusto», rimasto anonimo, presumibilmente di fronte al medesimo uditorio<sup>26</sup>.

Esaurienti analisi filologiche hanno evidenziato i profondi debiti del testo belloriano nei confronti della letteratura artistica anteriore, tra cui soprattutto il *De Pictura veterum* di Franciscus Junius (Amsterdam 1637)<sup>27</sup>. Per quanto riguarda la parte dedicata all'architettura – decisamente meno articolata rispetto alle altre – va ribadita la dipendenza della citata frase contro gli architetti contemporanei dalla prefazione del *Parallele de l'architecture antique avec la moderne* (1650) di Roland Freart de Chambray<sup>28</sup>. Tale dipendenza è stata collocata nell'ambito della grande influenza esercitata da Poussin su Freart de Chambray al momento della redazione dell'opera, avvenuta in gran parte a Roma nel 1640, da cui sarebbe originata la sua avversione per Borromini<sup>29</sup>. Resta comunque il fatto che né da Poussin, né da Freart de Chambray fossero pervenuti giudizi diretti su Borromini e la sua opera, a meno di non considerare tali i riferimenti presenti nel *Parallèle* agli «spiriti meschini» o ai «piccoli nuovi architetti» fioriti nella Roma moderna fra le tante ricchezze di quella antica, o

26. Nell'adunanza del 20 aprile 1664 Bellori venne incaricato di tenere il discorso per la terza domenica di maggio e di darne preventivamente conto in assemblea: «Il Sig. Gio. Pietro Bellori si compiacerà nella seconda dom.ca di maggio di leggere alli SS.ri Accademici deputati il suo discorso che doverà fare nella d.a 3.a dom.ca» (ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, f. 159r). Nell'adunanza del 4 maggio 1664 emerse la contrarietà dell'Accademia circa la volontà di Bellori di non tenere personalmente il discorso: «Il sud.o Sig. Carlo Maratta Principe si offerse [...] anco di parlare al sig. Gio:Pietro Bellori per sapere da quello se vuol recitare il discorso fatto da esso S. Bellori per la pross.a mostra de disegni de Giovani concorrenti, e non volendo esso S.r Bellori recitare l'Accad.a non vuole che si reciti da altri» (*Ivi*, f. 159v). Il 18 maggio si diede conto dell'accordo raggiunto con Bellori: «Fu discusso e risoluto che trovando il sig. Gio: Pietro Bellori soggetto proporzionato à suo gusto per recitare il suo discorso nel giorno della mostra de disegni lo facci recitare da quello, ma che quel recitante nell'atto del recitare nel suo principio dica all'Audienza che quel discorso è composizione di d.o Sig.r Pietro, ma però questo l'Accademia lo permette per questa sola volta, e non vuole che passi in essemplio». A seguire «Fù fatto decreto che li disegni delli Giovani concorrenti si mostrino domenica pross.a e che il sud.o discorso si reciti l'altra domemica seguente» (*Ivi*, f. 160r). Già nella seduta successiva al discorso di Bellori, tenutasi domenica 8 giugno, oltre a predisporre quello successivo (vedi supra alla nota 20), ritenendosi «molto necess.o di stampare i discorsi, e sonetti fatti fin hora à perpetua memoria» il principe Maratti «si esibì di far la spesa per stampare i quattro discorsi con sonetti già fatti nelle passate Accademie» (*Ivi*, f. 161r), opportunità che per quanto fosse stata ribadita in altre sedute successive non ebbe effetto (13 luglio: «che si stampino li decontro Discorsi, et si dedichino à N.ro Sig.re», 17 agosto: «È bene sollecitare i discorsi da stamparsi. Che l'Academia doveria applicare à far scrivere le vite degl'Accad.ci morti per più rispetti» (*Ivi*, ff. 163v, 165r).

27. CROPPER 2000.

28. Tale dipendenza è già stata evidenziata da Connors che riporta altresì l'opinione di Gombrich secondo cui la condanna di Borromini da parte di Bellori derivasse letterariamente dalla definizione del Gotico di Vasari, a sua volta derivante dalla condanna delle grottesche dipinte in età augustea espressa da Vitruvio (CONNORS 2000, p. 204, nota 42; GOMBRICH 1966, p. 83 ss.).

29. CONNORS 2000.



più in generale agli architetti che allontanandosi dalla canonica applicazione dei tre ordini greci precipitavano inevitabilmente nell'errore<sup>30</sup>. Per questi aspetti, anzi, l'opera di Freart de Chambray non si distingue molto dalla vasta letteratura che, da Vasari, a Palladio, fino a Teofilo Gallacini, denigra genericamente gli errori o le eresie perpetrati dagli architetti rispetto alla regola più o meno rigidamente prefissata su parametri vitruviani<sup>31</sup>. Di conseguenza, anche la condanna mutuata da Bellori nei confronti dei «distorcimenti di linee», «tritumi e sproportioni» prodotti dagli architetti suoi contemporanei, in spregio alle regole vitruviane, va intesa soprattutto in senso astrattamente letterario e non può essere direttamente riferita a Borromini.

A proposito, è da sottolineare che nell'ideale estetico enunciato da Bellori, mentre per la pittura e la scultura il fine ultimo dell'intelligenza artistica era quello di creare il bello ideale selezionando il meglio offerto dalla natura, per l'architettura tale obiettivo si doveva conseguire imitando gli antichi arbitrariamente eletti a modello di perfezione, senza tuttavia proporre adeguati parametri stilistici, come il Pantheon, già eletto da Freart a termine di paragone dell'applicazione dell'ordine corinzio. Perciò, se rispetto alle condizioni fissate da Freart – e apparentemente ribadite da Bellori – nessuno degli architetti romani poteva ritenersi esente da errori, è arduo supporre che Bellori evocando nel discorso del 1664 «uomini certamente vuoti di ogni scienza che si appartiene all'architetto, di cui vanamente tengono il nome» (sempre che questa frase facesse parte della versione originale) potesse alludere all'assente Borromini. Anche perché la competenza teorica e pratica di Borromini nella scienza dell'architettura era ben nota a tutti i destinatari del discorso in ambito accademico: dal cardinale protettore Francesco Barberini, suo primo grande mecenate, allo scultore Orfeo Boselli, autorevole membro dell'istituzione e suo compagno nell'appassionato studio dell'antichità, e soprattutto al citato Passeri, la cui opinione al riguardo è espressa pienamente in un brano della biografia dedicatagli nel manoscritto del *Libro delle vite de Pittori, Scultori, et architetti [...] dedicato al Santo Evangelista Luca Protettore dell'Accademia Romana degli studi del disegno*, poi espunto dall'edizione settecentesca.

«Nel gusto dell'architettura, non si può negare, ch'ei non fusse strano, e da non essere imitato in tutte le sue cose; ma chi intende perfettamente l'ha sempre confessato per un uomo bene erudito, intelligente, et assicurato in un perfetto sapere, e quanto al fondare, sollevar le fabbriche, stabilir i muri, e collegare i fondamenti con l'alzato, schivando tutti li pericoli, et i sospetti, operava con gran giuditio, et intendimento. Da lui non fù veduto mai un capriccio di capitello, di base di modono, di cornice, o d'altre membra, d'architravi, o d'altro replicato più volte; ma in ogni occasione portò cose

30. CHANTELOU 1650, p. 98.

31. MANFREDI 2003, pp. 619-620.

nuove, partiti diversi, e si variò sempre nel centinare, regolare, e distribuire le parti, e compartire il tutto. A mio credere si rese degno di stima, e d'amiratore, perché non comparse con quel vada solito, e comune, che non ferma l'occhio con nessuna curiosità, ma il Borromini, ancorché da alcuni stimato soverchiamente strano, trattenne sempre in tutte le opere sue, l'occhio, e il pensiero de i risguardanti, in mirare, et in considerare un ingegno così ricco, e capriccioso che non voleva mai quello di nessuno; ma si compiacque di comparir sempre col suo, e con le novità non praticare, et io per me direi, che nell'esercizio dell'Architettura hebbe pochi che lo pareggiassero, e con questo dire io intendo il perfetto maneggio delle fabbriche, che quanto all'ornamento, che è accessorio, ciascheduno è padrone del suo gusto e del suo capriccio»<sup>32</sup>.

L'erudizione, l'intelligenza e il «perfetto sapere» che, insieme al «perfetto maneggio delle fabbriche», secondo Passeri, ponevano Borromini al vertice della gerarchia degli architetti del suo tempo, proprio per la combinazione spiccatamente disciplinare tra cultura letteraria e applicazione materiale, dimostrava il grande credito da lui goduto presso una componente significativa dell'Accademia, oltreché presso coloro che praticavano la professione di architetto in modo esclusivo o complementare, compresi Bernini e Pietro da Cortona. Proprio questi ultimi, al di là di tanti motivi di risentimento personale, nutrivano una sincera stima professionale nei riguardi di Borromini, eloquentemente attestata nel 1657 da padre Virgilio Spada, secondo il quale Cortona gli aveva «esagerato il gran valore e sapere del Borromino»<sup>33</sup>, e addirittura Bernini alcuni anni prima gli avrebbe detto «avanti l'altare di San Pietro che il solo Borromino intendeva questa professione»<sup>34</sup>.

Quindi, in risposta al secondo quesito, si può affermare che Bellori nel discorso presentato all'Accademia di San Luca nel giugno 1664 davanti ad artisti, mecenati ed intenditori d'arte non attaccò Borromini e che anche se lo avesse voluto, certamente non avrebbe potuto farlo in quella sede e davanti a quell'uditorio.

#### *«aggiunse anch'esso splendore all'Accademia»*

A riguardo del terzo e ultimo quesito, inerente a eventuali ragioni dottrinali o professionali che avrebbero potuto impedire a Borromini di sedersi al tavolo delle adunanze come membro effettivo

32. HESS 1934, pp. 365-366.

33. «Il Cavaliere Pietro da Cortona, per che [benché] si disgustassero insieme più volte, meco ha esagerato il gran valore e sapere del Borromino». Nota di Virgilio Spada su Borromini, 17 maggio 1657. CONNORS 1989, Appendice I, p. 87.

34. «E con tutto che si disgustassero grandemente insieme, cioè il Bernino e Borromino, e che l'amore si convertisse in grandissimo odio [cancellato: mortale], per altre caggioni però che d'architettura, nondimeno il medesimo Cavaliere Bernino per verità disse a me molti anni sono avanti l'altare di S. Pietro che il solo Borromino intendeva questa professione, mà che non si contentava mai, e che voleva dentro una cosa cavare un'altra, e nell'altra l'altra senza finire mai». *Ibidem*.

dell'Accademia di San Luca, vi sono diversi elementi per sostenere che la sua mancata affiliazione accademica derivò esclusivamente da una scelta personale e non da improbabili obiezioni istituzionali di natura culturale o deontologica.

Se, infatti, la sua attitudine all'esercizio solitario e per molti aspetti ossessivo dell'atto creativo, tramandata dalle fonti e ben riflessa dal proprio stile disegnativo, era lontanissima dai precetti scolastici vigenti in Accademia, le sue concezioni teoriche, desumibili dai pochi testi a lui direttamente o indirettamente ascrivibili e dalle sue suggestive metafore, erano sostanzialmente aderenti alla tradizione trattatistica<sup>35</sup>. Egli stesso era animato dal desiderio di esplorare gli aspetti didattici della composizione architettonica come è stato recentemente evidenziato a proposito delle annotazioni da lui apposte in calce a un disegno anonimo raffigurante una idea per la travata ritmica di una navata con paraste ad ordine gigante, ipoteticamente riconducibile alla fase progettuale per la basilica di San Giovanni in Laterano<sup>36</sup> (fig. 11). Al di là della contingente argomentazione sul problema dell'ordinanza impostata su piedistalli, le concise note di Borromini, come è stato rilevato, sembrano riflettere una persistente opposizione di natura disciplinare nei confronti di coloro che nel disegno di architettura anteponevano l'effimera esteriorità, alla razionale elaborazione degli exempla offerti dall'antico o dalla migliore architettura moderna, nonché dagli stessi ordinamenti trattatistici, da Palladio a Vignola. Nell'esempio, dunque, per Borromini si risolveva l'idea della buona architettura e la sua trasmissione, al di là della pura speculazione teorica. Una concezione della trasmissione del sapere architettonico non molto distante da quella manifestata da Della Greca nel suo insegnamento accademico impostato su modelli concreti opportunamente semplificati per accentuarne le valenze compositive.

In questo senso, anche l'attribuzione al disegno di un assoluto valore comunicativo ed esemplificativo attraverso le pubblicazioni monografiche delle proprie opere era consona alle istanze della coeva cultura architettonica, anche se ebbe parziale esito solo negli anni venti del Settecento.

35. MANFREDI 2003, p. 616.

36. Sul disegno, conservato nel corpus grafico borrominiano all'Albertina di Vienna tra i fogli relativi al progetto per la basilica di San Giovanni in Laterano (Azr 384), vedi ROCA DE AMICIS 2018. In calce al disegno, presumibilmente di mano dell'anonimo autore è riportato: «Tutti li edifitj sollevati da terra rendono maestà e per questo li pilastri devono stare sopra piedestalli per render maestà al opera», e di mano di Borromini la seguente replica «Li piedestalli non si usano perché impediscono la chiesa come si pol osservare nel Panteon et nella chiesa di S.to Pietro in Vaticano uno miracolo delli Antichi et l'altro delli moderni. Li scrittori[?] più eccellenti dicono aver più del naturale[?] le colonne senza piedestalli si come li omini posano in terra senza piedestalli, et li arberi nascono da terra senza piedestalli».



Figura 11. Anonimo, studio di navata con paraste binate su piedistalli, disegno, con annotazioni di Francesco Borromini. Wien, Graphische Sammlung Albertina, Az. Rom 384.

D'altra parte, nemmeno i suoi antagonisti sulla scena romana inducevano nella speculazione teorica. Pietro Berrettini da Cortona vi dimostrò un certo interesse solo in rapporto alla pittura e alla scultura. Mentre Bernini si espresse sull'unico tema delle proporzioni, in pochi lapidari pareri, tra cui quello più articolato raccolto da Paul Freart de Chantelou il primo luglio 1665 durante il suo soggiorno a Parigi: «l'architettura consiste nella proporzione desunta dal corpo umano. È questa la ragione perché gli scultori e i pittori riescono meglio di altri in architettura, poiché costoro studiano incessantemente la figura umana»<sup>37</sup>.

Questa definizione, espressa proprio in diretta contrapposizione alla stravaganza delle opere di Borromini e alla sua attitudine a formare le proprie idee sulle chimere<sup>38</sup>, al di là della forte connotazione critica – certamente influenzata dall'interlocutore francese – collocava comunque Borromini in una dimensione straordinaria, intento a perseguire i propri ideali indipendentemente dalle situazioni contingenti; come, secondo Monsignor Virgilio Spada, egli aveva fatto in tutta la sua carriera di valente architetto «avidissimo sempre di glorie, e stacatissimo dagl'interessi»<sup>39</sup>.

Distaccato dagli interessi, tanto da essere disposto a lavorare gratuitamente pur di avere libertà di azione, disdegnando vincolanti impieghi pubblici e privati e rigettando gli schemi tradizionali di discepolato, Borromini era estraneo al senso comune dell'architetto accademico<sup>40</sup>. Ciò costituirebbe già una risposta esauriente al terzo quesito formulato in premessa. Ma la conclusione più stimolante sul tema di Borromini e l'accademia, nell'accezione canonica richiamata inizialmente, è racchiusa in un brano finora stranamente trascurato delle *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di San Luca* di Melchiorre Missirini, che reiterandone l'erronea inclusione tra gli accademici da parte di Giuseppe Ghezzi<sup>41</sup>, trova proprio nella sua profonda sapienza disciplinare e professionale il motivo per proporlo come esempio per le future generazioni di studenti, oltre lo stile e il carattere:

37. FRÉART DECHANTELOU 2001, p. 67.

38. «qu'un peintre et un sculpteur dans leur architecture ont pour règle de proportion le corps de l'homme; qu'il fallait que le Borromini formât le sien sur des Chimères» (*Ivi*, pp. 281-282).

39. CONNORS 1989, Appendice I, p. 87. Vedi anche i capitoli II.2 e III.2 in questo volume.

40. Vedi il capitolo IV.1 in questo volume.

41. Il nome di Borromini appare, senza alcun riscontro documentario, nell'elenco dei membri passati e presenti dell'Accademia di San Luca dato alle stampe dal segretario Giuseppe Ghezzi nel 1696: «Cav. Francesco Borromini da Bissone di Como Architetto» (GHEZZI 1696, p. 46). È possibile che Ghezzi fosse stato indotto all'errore dalla presenza di Borromini in alcune liste di architetti attivi a Roma presenti nell'archivio dell'Accademia. A proposito vedi il capitolo II.1 in questo volume.

«Francesco Borromini che si educò sotto il Maderno aggiunse anch'esso splendore all'Accademia se non per la correttezza dello stile Architettonico, per l'estensione del suo ingegno, poiché anche il rigido Milizia dice ch'ei fù uno de' primi Uomini del suo secolo per l'elevatezza del genio essendo sempre stato savio, ed ingegnoso nelle parti sostanziali dell'arte sua; la solidità, e la commodità. Egli ha lasciato alli Giovani Artisti una grande scuola per condursi nel Mondo riposatamente, e lungi dalle brighe, e dall'invidia; impeciocché essendosi il Boromini per certo suo altero, ed astioso modo di vivere provocata molta malvolenza, fù addotto a tale di frenesia, che si trapassò da parte a parte con una spada»<sup>42</sup>.

42. Il brano così prosegue: «Ci è piaciuto accennare anzi che li particolari dell'arte, quelli del buon costume, poiché quanto il merito di un artista resta offuscato ove sia disgiunto da un corretto modo di vita, altrettanto ritrae incremento e chiarezza se venga da una savia ed integra condotta accompagnato. Senza che ci è parso che torni in maggiore utilità degli allievi dell'Accademia, posto da un lato i lavori già noti, e mille volte esaminati da' maestri, toccare l'ordine del ben vivere, come quello, che più importa ne' civili reggimenti». MISSIRINI 1823, p. 100.

Architetti

Anconio Alemanni vicolo della Galia  
S.<sup>ra</sup> Ars.<sup>ta</sup> del Prato a Pancani vicolo S.<sup>ta</sup>  
Martin Longo  
S. Cesare in casa del Marocelli  
S. Camillo Arcucci altudario  
S. Domenico fig.<sup>o</sup> del libano vicino  
a S.<sup>ta</sup> Barbara  
S. Domenico Castello vicino a S.<sup>ta</sup> Agata  
S. Domenico Cerzago a Capo Le Case  
S. Francesco Contino vicino al S.<sup>ta</sup> Agata  
S.<sup>ta</sup> Agata Borromini  
S. Girol.<sup>o</sup> Rainaldi in Palazzo  
S. Gio.<sup>o</sup> M.<sup>o</sup> Bolino vicolo de' Caracci  
S. Girol.<sup>o</sup> Marocelli vicolo al Palazzo di  
Monte Bonarroti  
S. Gio.<sup>o</sup> An.<sup>o</sup> de' Rossi a Pancanelli  
S. Eusebio Cadrugli in casa del Castello  
S. Gregorio Bonasini vicino Pontefice  
S. Giulio Marocelli alle Ciarani  
S. Eusebio Pietro Morato vicolo de' Baccini  
S. Giacomo de' Pelliciani a S.<sup>ta</sup> Anna

## II.2 Presences and Absences in the Censuses of «Architects in Rome»

A study of the censuses of all categories of artists active in Rome liable for taxation to the Academy of St. Luke, a tax imposed by Pope Urban VIII by papal brief of 11 July 1633, reveals that the name of Francesco Borromini appears for the first time in an unpublished census datable between the end of 1641 and the middle of 1643, of which another version is known, which is however erroneously dated to 1635.

Significantly, Borromini's name does not appear on another unpublished, also undated census, which can now be tied to the first census undertaken in 1634 upon activation of Urban VIII's brief.

The lesser number of architects elencated in the 1634 Academy of St. Luke census, probably points to a more restrictive selective criteria by the Academy at that date in respect to the census of 1641-1643, which includes many more names, evidently based on a more progressive selection of criteria of inclusion and exclusion in respect to papal law. A careful comparison of these Academy censuses, and of two others, dating from the early 1650's, together with the discovery of a first, and up until now, unique documentation of the relationship between Borromini and the Academy, contributes to a re-appraisal of the public image of the architect in respect to the Roman professional architectural context defined on the basis of public and private employment, as well as academic affiliation.

BORROMINI AND THE PROFESSION OF ARCHITECT  
IN ROME IN THE EARLY SEVENTEENTH CENTURY

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

## II.2 Presenze e assenze nei censimenti degli «architetti in Roma»

Nei censimenti di tutte le categorie di artisti insediati a Roma assoggettabili al pagamento della tassa per il sostentamento dell'Accademia di San Luca, imposta da papa Urbano VIII con breve dell'11 luglio 1633<sup>1</sup>, il nome di Francesco Borromini compare per la prima volta in una lista inedita databile tra la fine del 1641 e la metà del 1643 (fig. 3), di cui finora si conosceva un'altra versione erroneamente datata al 1635<sup>2</sup>.

Si tratta di un elenco di «nomi e cognomi degli architetti in Roma», comprendente tutti coloro che esercitavano la professione di architetto in città, inclusi tredici giovani apprendisti ed esclusi quelli che la esercitavano in modo complementare alla propria professione primaria, come Pietro da Cortona e Gian Lorenzo Bernini, che, infatti, compaiono nelle rispettive liste dei pittori e degli

Questo capitolo trae origine dal mio contributo *Francesco Borromini architetto nella Roma del Seicento*, del 30 aprile 2018, all'interno del ciclo di conferenze *Per il 350° anniversario della morte di Borromini (1599-1667) Francesco Borromini: tre lezioni per un profilo*, tenutosi presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana di Lugano.

1. Sulla ricezione del breve papale presso l'Accademia di San Luca vedi SALVAGNI 2021, p. 550; TABARRINI 2021, p. 48.

2. Vedi Appendice II.3A3. La lista, inedita, costituisce la versione preliminare di quella conservata in un altro volume dell'Archivio storico dell'Accademia Nazionale di San Luca (ANSLAs), vol. 166, n. 68, f. 30r), recante aggiunte e integrazioni nella colonna dedicata ai «Giovani di detta professione» (vedi Appendice II.3A4), già pubblicata con la presunta data del 1635 da PIACENTINI 1940. Per le ragioni del posticipo della datazione di entrambe le liste al 1641-1643 vedi *infra* alla nota 4).



scultori. Tra questi nominativi manca il più importante, quello di Girolamo Rainaldi, assente da Roma per il suo ultimo soggiorno a Parma, dal novembre 1640, quando era principe dell'Accademia di San Luca, alla fine del 1644, quando il nuovo papa Innocenzo X Pamphili lo elesse suo architetto<sup>3</sup>, ma c'è, appunto, quello di «Francesco Bormino».

Il nome di Borromini, invece, non compare in un'altra lista inedita in doppia versione (figg. 1-2), anch'essa priva di data, ma riferibile al primo censimento effettuato nel 1634 in attuazione del breve papale<sup>4</sup>. Tale lista, riguardante diciotto architetti, dodici dei quali presenti anche in quella del 1641-1643 e cinque assenti in quanto defunti nel frattempo<sup>5</sup>, precede di quasi un anno il già noto censimento di tutti gli artisti italiani e stranieri presenti a Roma, comprendente sedici architetti, diversi dei quali indicati per la prima volta come appartenenti all'Accademia di San Luca<sup>6</sup>.

3. Girolamo Rainaldi partì da Roma per Parma nel novembre 1640 quando era principe dell'Accademia di San Luca, ricomparendo tra i partecipanti alle adunanze nel 1645.

4. Vedi Appendici II.3A1-2. Le due liste presentano gli stessi nominativi seppure con forme e ordine di trascrizione diversi. I temini *post* e *ante quem* di entrambe le liste sono gennaio 1634, quando morì l'architetto accademico Antonio Felice Casoni, il cui nome non è presente nella lista, e il 2 ottobre dello stesso anno, quando Luigi Bernini, fratello di Gian Lorenzo, subentrò nella carica di Soprastante della Fabbrica di San Pietro all'appena defunto Francesco Giordano, il cui nome è compreso nella lista (POLLAK 1931, p. 7).

5. Gli architetti non presenti nella lista perché defunti nell'arco di tempo considerato sono Francesco Giordano, morto nel 1634, Bartolomeo Breccioli e Francesco Peparelli, morti, rispettivamente, nel 1639 e nel 1641, Giulio Pelosi e Giovanni Battista Gerosa, di cui non si conosce la precisa data di morte (mentre la data di morte di Luigi Arrigucci, anch'egli non presente, finora è stata riferita dubitativamente al 1644 o al 1647). La datazione della lista può essere così fissata tra il 6 novembre 1641, quando morì Peparelli, non inclusivi, e il 3 luglio 1643, quando morì Gaspare De Vecchi, inclusivi. Va inoltre considerato che tra gli apprendisti architetti elencati nella lista vi sono Cesare Crovara, nato nel 1630c., e Felice Della Greca, nato nel 1625.

6. «Lista di tutti quelli, che doveranno pagare alla Chiesa di San Luca in Santa Martina per elemosina conforme al Breve spedito dalla S.ta di N.ro Sig.re Papa Urbano Ottavo, cominciato il mese di luglio 1634, per tutto il mese di Giugno 1635 compresi Pittori, Scultori, Architetti, Recamatori, Doratori, bottegari, et altri Lav.anti. Nota di tutti li SS.ri Accademici messi per Alfabeto per più commodità di trovarli». Di seguito la selezione degli architetti dalla lista generale con l'indicazione della tassa corrispettiva in baiocchi: «Sig.r Cav.r Gio: Antonio Ferreri Architetto à Spoglia/Christo - 60»; «Alouisi Arigucci Piazza di Monte Cavallo -60»; «Sig.r Domenico Castelli Pantani -60»; «Sig.r Fran. Peparelli Architetto a S.ta Carterina de Funari -60»; «Sig.r Gio: Batt.a Soria Architetto -60»; «Sig.r Girolamo Rainaldi Architetto -60»; «Sig. Gasparo De Vecchi Architetto Salita Marforio -60»; «Martino Longo Architetto alli Pantani -60»; «Paolo Marusciello Architetto dietro al Governatore -60»; «Sergio Ventura Architetto à S, Silvestro à Monte Cavallo -60»; «Sig.r Vincenzo della Greca Architetto à S.ta Caterina de Siena». ANSLAs, vol. 166, n. 68, ff. 10r-12r; PIACENTINI 1939, pp. 156-161. «Nota delli sig.ri Pittori che devono pagare all'Accademia in S. Luca nella Chiesa di Santa Marina per elemosina, et sostenimento della Chiesa, come qui di sotto notati per Alfabeto, tanto Pittori, Scultori, Architetti, Recamatori, Indoratori, lavoranti Bottegari, sottoposti all'Accademia, et Congregazione [...] Seguono li nomi delli Sig.ri Architetti: Sig. Aloisio Ariguccio Piazza di Monte Cavallo Accademico-60; Sig. Horatio Turiani alla Madonna del Giesù Accademico -60; Sig. Gio: Batta Gerosa -39; Sig. Gio: Pietro Maraldi strada Baccina

Architetti

17	Paolo Sirani	+
18	Maria Simonini	+
19	Antonio Turchetti	+
20	Francesco Bianchi	+
21	Paolo Marzulli	+
22	Sis. Raffaella Sorici	+
23	Paolo Celso	+
24	Vincenzo Vecchi	+
25	Sis. Raffaella Sorici	+
26	Vincenzo della Siga	+
27	Martino Lupi	+
28	Sis. Pietro Marodi	+
29	Sergio Baccina	+
30	Bartolomeo Baccina	+
31	Domenico Cabelli	+
32	Sis. Maria Polini	+
33	Jacomo Mola	+
34	Francesco Sorici	+

Architetti

35	Paolo della Siga	+
36	Paolo della Siga	+
37	Paolo della Siga	+
38	Sis. Raffaella Sorici	+
39	Paolo Celso	+
40	Francesco Caparelli	+
41	Paolo Sorici	+
42	Paolo Marzulli	+
43	Vincenzo Vecchi	+
44	Vincenzo della Siga	+
45	Martino Lupi	+
46	Sis. Pietro Marodi	+
47	Sergio Baccina	+
48	Bartolomeo Baccina	+
49	Sis. Maria Polini	+
50	Jacomo Mola	+
51	Sis. Raffaella Sorici	+

Figure 1-2. Liste di architetti attivi a Roma, s.d. [1634]. ANSLAs, vol. 69, n. 64 e n. 105.

In un arco di tempo relativamente breve, la minore quantità di architetti censiti connota le liste anteriori come selezioni stilate mediante criteri e parametri qualitativi più stringenti rispetto al censimento indistinto costituito dalla lista posteriore, a dimostrazione di una progressiva messa a punto dei criteri di inclusione ed esclusione rispetto alla legge che imponeva il pagamento parziale anche ai giovani di bottega<sup>7</sup>.

L'analisi comparata di questi censimenti e di altri due risalenti ai primi anni Cinquanta, qui presentata insieme al rinvenimento di una prima e finora unica documentazione del rapporto tra Borromini e l'Accademia di San Luca, contribuisce alla definizione dell'immagine pubblica dell'architetto ticinese rispetto al contesto professionale romano definito soprattutto in base agli impieghi pubblici e privati, oltre che all'appartenenza accademica.

### *Elenchi*

Prima del 1634, pur non avendo ancora compiuto opere in proprio, il trentacinquenne Borromini aveva avuto parte attiva nei più importanti cantieri romani, sotto la direzione prima di Carlo Maderno e poi di Bernini<sup>8</sup>. Soprattutto nei cantieri della chiesa di Sant'Andrea della Valle e del palazzo Barberini alle Quattro Fontane egli era definitivamente transitato dal ruolo applicativo di capomastro scalpellino a quello creativo di architetto al quale aveva ambito fin dal suo arrivo a Roma, nel 1619, e che ormai lo connotava pubblicamente, anche nei censimenti parrocchiali<sup>9</sup>. Al contempo, si era guadagnato la stima di un importante mecenate come il cardinale nipote Francesco Barberini, che nel 1632 lo aveva raccomandato per la nomina di architetto della Sapienza, e nel 1633 ne aveva favorito la prima importante commessa autonoma da parte dei Trinitari Scalzi per la realizzazione della propria chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane e l'annesso convento, iniziato a costruirsi proprio nel 1634.

Nell'ambito dell'Accademia di San Luca, tale reputazione tuttavia non bastò a farne includere il nome nel primo censimento di tutte le categorie dei praticanti le attività artistiche sottoposte alla tassazione imposta da Urbano VIII, indifferentemente dall'affiliazione accademica.

-39; Sig. Domenico Castelli Alli Pantani verso Tempio in Pace Academic -39; Sig. Jacomo Mola alli Mattei -39; Sig. Gio: Maria Bolina dietro alli Cenci verso la Regola -39». ANSLAs, vol. 166, n. 68, ff. 14r, 18r; PIACENTINI 1939, pp. 161, 165.

7. ANSLAs, vol. 69, f. 165, copia del breve di Urbano VIII.

8. Vedi il capitolo IV in questo volume.

9. Negli stati delle anime del 1634 della parrocchia di San Giovanni dei fiorentini, dove abitava, Borromini fu registrato come «Giovanni Francesco Borromino architetto». DEL PIAZZO 1968, p. 23.

Nel febbraio 1633, sotto il principato dello scultore Francesco Mochi, l'esigenza di disporre dell'esatto organigramma degli accademici (in un contesto ancora molto aleatorio circa le modalità di affiliazione e le relative attestazioni) aveva indotto la decisione di comporre il «rolo di tutti li pittori Scultori Indoratori Architetti et altri compresi nella Accademia ad effetto di poterli descrivere in un libro di essa»<sup>10</sup>. Ma già nel luglio seguente l'emanazione del breve di Urbano VIII aveva reso impellente la disponibilità di un quadro esaustivo di tutti gli artisti attivi a Roma da assoggettare ufficialmente alla tassa in esso disposta a favore dell'istituzione.

L'esclusione dalla lista del 1634 di Borromini e di diversi altri architetti inclusi in quella del 1641-1643, sebbene in quell'anno svolgessero mansioni a tutti gli effetti professionali, è da interpretare come una selezione ponderata in base a criteri evidentemente considerati dirimenti, almeno dal punto di vista accademico. Criteri che si cercherà di individuare partendo dai nomi e dalla provenienza degli architetti censiti nel 1634, ovvero i romani, o romanizzati, Giovanni Battista Soria, Orazio Torriani, Paolo Maruscelli, Francesco Peparelli, Giovanni Maria Bolini, Giovanni Pietro Moraldi, Martino Longhi il Giovane, Gaspare De Vecchi, Giulio Pelosi, i toscani Luigi Arrigucci, Bartolomeo Breccioli, Sergio Venturi, gli umbri Giovanni Antonio Ferreri e Francesco Giordano, il siciliano Vincenzo della Greca, oltre a Domenico Castelli, Giacomo Mola e Giovanni Battista Gerosa esponenti, come Borromini, della nutritissima componente lombardo-ticinese, dominante tra le maestranze, ma assai rappresentata anche tra gli architetti, considerando che anche Bolini e Longhi erano oriundi della "regione dei Laghi"<sup>11</sup>.

In primo luogo, ovviamente, è da prendere in considerazione il criterio dell'appartenenza all'Accademia di San Luca. Dodici dei diciotto architetti elencati ne erano membri: da quelli più o emersi negli studi sul Seicento romano come Soria, Castelli, Torriani, Della Greca, Maruscelli, Longhi,

10. Nella congregazione accademica del 13 febbraio 1633 «Fu risoluto anco che si prendi nota ad eff.o di farsi rolo di tutti li pittori Scultori Indoratori Architetti et altri compresi nella Accademia ad effetto di poterli descrivere in un libro di essa». Per tale ricognizione, oltre ad alcuni pittori e scultori, tra cui Bernini, furono deputati gli architetti Felice Antonio Casoni, Giovanni Antonio Ferreri, Gaspare De Vecchi e Francesco Peparelli. Archivio di Stato di Roma (ASR), TNC, uff. 15, 1633, pt. 1, vol. 135, ff. 416r-v, 441r-v: SALVAGNI 2021, p. 549.

11. È da notare che nel successivo censimento del giugno 1635 non figuravano Bartolomeo Breccioli, Giulio Pelosi e Francesco Giordano (defunto nel frattempo); invece vi era incluso Girolamo Rainaldi, in quel tempo presente a Roma, visto che partecipò alle adunanze dell'Accademia di San Luca dell'1 e 10 aprile quando concordò una donazione post mortem per messe in suffragio (ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, ff. 9r, 10r) effettivamente registrata il 13 aprile (*Ivi*, vol. 42a, f. 17v).

Peparelli<sup>12</sup>, a quelli rimasti avvolti nelle pieghe delle ricerche specialistiche, come Arrigucci, Venturi, De Vecchi, Moraldi e Ferreri, il solo che poteva fregiarsi del titolo di cavaliere<sup>13</sup>.

Considerando che – a parte l’assente Rainaldi – nessun architetto accademico risultava escluso dalla lista<sup>14</sup>, l’appartenenza all’istituzione che l’aveva prodotta fu certamente il primo criterio selettivo applicato, anche se non discriminante.

In secondo luogo, è da notare che diciassette dei suddetti diciotto architetti detenevano incarichi pubblici, prevalentemente presso la Camera Apostolica e il Tribunale delle strade. Quindi anche questo parametro fu importante, ma non discriminante, visto che Venturi (1584-1646), compreso nella lista del 1634, non fu mai un architetto pubblico, ma svolse la sua attività prevalentemente al servizio della famiglia Borghese, mentre lo erano diversi altri architetti presi in considerazione solo nella lista del 1641-1643 insieme a Borromini, tra cui il ticinese Giovanni Battista Mola (1585c.-1665), fratello di Giacomo, attivo presso la Camera Apostolica<sup>15</sup>, e il romano Francesco Contini, impiegato presso il Tribunale delle strade<sup>16</sup>.

Considerando, inoltre, che tra gli architetti aggiunti nella seconda lista, solo il coetaneo Contini nel 1634 godeva di una certa reputazione<sup>17</sup>, l’esclusione di Borromini in un momento di svolta della sua carriera risalta come un vero e proprio caso, non spiegabile solo sulla base della sua estraneità al sistema delle cariche pubbliche o della corporazione accademica. Soprattutto tenendo conto che il suo nome non compare neanche nel citato censimento generale del 1635<sup>18</sup>, mentre Contini già all’inizio di quell’anno risultava membro dell’Accademia, presumibilmente più per l’attività di

12. L’ammissione di Peparelli in Accademia, finora riferita al 1634, è da anticipare almeno all’inizio dell’anno precedente (vedi *supra* alla nota 10).

13. Ferreri fu ammesso in Accademia il 3 novembre 1624, insieme a Sigismondo Albani, anch’egli urbinato, entrambi «ex gratia», e a Francesco Antonio Cassoni, «ex iustitia»: «Item viva voce per decreto furno accettati per Accademici ex gratia l’Ill.o et Ecc.te Sig.r Domenico Guidarello Medico, l’Ill.o Sig.r Gismondo Albani Architetto et l’Ill.o Sig.re Antonio Ferrera da Urbino Architetto con tutti l’honori Privilegii et gratie che godono l’altri Accademici ex gratia et viva voce come sopra fu accettato per accademico nel modo sudetto l’Ill.o Sig.r Antonio Cassoni ex iustitia». ASR, TNC, uff. 15, 1624, pt. 4, vol. 102, fols. 293r-v, 310r, 3 novembre 1624.

14. Vedi *supra* alla nota 10.

15. Vedi capitolo I.1 in questo volume.

16. Gli architetti sottomaestri delle strade attivi entro il 1634 inclusi nella lista del 1641-1643, ma non in quelle del 1634, erano Domenico de Quartis, Francesco Contini, Francesco Martinelli, Michelangelo Galloncelli e Giorgio Verga. Vedi il capitolo I.1, appendice I.1A, in questo volume.

17. HAGER 1983.

18. Vedi *supra* alla nota 6.

cartografo che per quella di architetto che solo di lì a poco lo avrebbe visto emergere al servizio dei Barberini<sup>19</sup>.

### *Confronti*

Per acquisire ulteriori elementi di valutazione circa i criteri adottati per la redazione della lista del 1634 non resta che concentrare l'attenzione sui sei architetti non accademici che la completano, fissandone la carriera a quell'anno, quando evidentemente ognuno di essi doveva possedere requisiti professionali non riconosciuti a Borromini: ovvero Giacomo Mola, Bartolomeo Breccioli, Giovanni Maria Bolini, Giulio Pelosi, Giovanni Battista Gerosa e Francesco Giordano, di cui nell'ordine seguirà un breve profilo intitolato in base alla peculiare connotazione.

#### Giacomo Mola: l'architetto impresario

Giacomo Mola (1576c-1650), ticinese di Coldrerio, era certamente l'esponente più importante della categoria di coloro che esercitavano la professione di architetto come evoluzione diretta di quella di capomastro<sup>20</sup>. Transizione che Mola, dopo una intensa e lucrosa attività di capomastro-imprenditore, concretizzò nel 1622, a circa quarantasei anni, con l'ingresso nei ranghi del Tribunale delle strade e l'inizio della realizzazione della cappella Paluzzi Albertoni, o di Sant'Anna, nella chiesa di San Francesco a Ripa (1622-1625), successivamente trasformata da Bernini; l'unica sua opera realmente autonoma anteriore al 1634, tenuto conto che per la ristrutturazione della "corsia vecchia" dell'Ospedale degli uomini al Laterano, assegnatagli nel 1630, egli si avvalse dei disegni del giovane Carlo Rainaldi e della consulenza di Francesco Peparelli. Ciò, a conferma di una incompleta padronanza degli strumenti della professione, appalesata anche nella "corsia nuova" dello stesso Ospedale realizzata tra il 1639 e il 1640, considerato il suo capolavoro, per la quale avrebbe comunque fatto ricorso all'assistenza del fratello Giovanni Battista e di Giovanni Antonio De Rossi.

19. Contini risultava tra gli accademici presenti all'adunanza del 20 gennaio 1635. ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, f. 8v. Dal 1634 egli era già impegnato per conto del cardinale Francesco Barberini nei rilievi di Villa Adriana, preparatori alla pianta pubblicata nel 1668 con la dedica al cardinale. MACDONALD, PINTO 1997, pp. 250-251. Per la successiva attività al servizio di Francesco Barberini vedi HAGER 1983.

20. MANFREDI 2000; su Giacomo Mola in particolare vedi CURCIO 1989, pp. 28-39; CURCIO 1999; GAMPP 2017.

### Bartolomeo Breccioli: l'architetto funzionario

Bartolomeo Breccioli (?-1639), da Sant'Angelo in Vado si era qualificato soprattutto come collaboratore di Carlo Maderno in diverse cariche pubbliche, svolgendo ruoli subalterni che detenne anche dopo la morte del maestro<sup>21</sup>. Nel 1624 fu coadiutore di Maderno nella carica di Architetto di Palazzo, ovvero di primo architetto del papa, dal 1625 assunse il ruolo di sottomaestro delle strade, nel dicembre 1627 subentrò come misuratore camerale al fratello Filippo, morto l'anno prima, nel 1628 fu architetto del porto di Civitavecchia e nel 1631 provvisoriamente anche architetto del Tevere. Breccioli era dunque il prototipo dell'architetto di apparato, costante e affidabile. Prima del 1634 aveva realizzato una sola opera autonoma, il modesto altare maggiore della chiesa di San Giuseppe a Capo le Case (1625-1629); ma si era distinto per la prosecuzione della fabbrica di palazzo Rucellai, oggi Ruspoli, su largo Goldoni, seguendo lo schema di Ammannati, e di quella del palazzo del Monte della Pietà condotta dopo la scomparsa di Maderno.

### Giovanni Maria Bolini: l'architetto pratico

Bolini (1587c.-1669), ticinese di seconda generazione, figlio del capomastro muratore Girolamo<sup>22</sup>, era soprattutto un tecnico, una sorta di architetto-ingegnere impiegato prevalentemente nella direzione di cantieri. Come tale nel 1653 introdusse all'arte del costruire il giovanissimo Carlo Fontana appena giunto a Roma, anche se nelle biografie ufficiali di quest'ultimo nel ruolo di primo maestro il suo nome fu rimpiazzato da quelli assai più gratificanti di Cortona e di Bernini. Bolini esprimeva perciò una nuova figura di architetto pratico capace di trasmettere didatticamente metodi e strumenti costruttivi. Una caratteristica che certamente contribuì alla sua integrazione nell'Accademia di San Luca, nella quale risultava presente dal novembre 1634, subito dopo la redazione della lista<sup>23</sup>.

21. POLLAK 1931, pp. 343, 345. Su Bartolomeo Breccioli vedi in particolare HIBBARD 1971, *passim*; TAFURI, CORBO 1972; WIEDMANN 1996.

22. Giovanni Maria Bolini è indicato come «romano», figlio di Girolamo (originario di Mendrisio o di Riva San Vitale) al momento della sua nomina a sottomaestro delle strade avvenuta il 16 febbraio 1623 (MANFREDI 1999, p. 221, nota 79, capitolo I.1 in questo volume); ciò sembra confermato dalla sua presenza in città all'età di nove anni registrata nei censimenti parrocchiali del 1596 all'interno del nucleo familiare del padre «Hieronimus» (ASVR, Santi Dodici Apostoli, Stati delle anime, 1596, f. 48). Su Bolini cfr. DONATI 1942, p. 369; HAGER 1993, pp. 123-125, 148 (note 5-6).

23. ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, f. 6v, 26 novembre 1634. Tuttavia, nel censimento generale del 1635 Bolini non risultava ancora indicato come architetto accademico (vedi *supra* alla nota 10).

## Giulio Pelosi, Giovanni Battista Gerosa e Francesco Giordano: gli architetti delle strade

Il romano Giulio Pelosi, il lombardo Giovanni Battista Gerosa e l'umbro Francesco Giordano, di cui non si conoscono opere architettoniche significative, dovevano la loro presenza nella lista del 1634 principalmente all'impiego pubblico come architetti sottomaestri presso il Tribunale delle strade, documentato rispettivamente dal 1588, dal 1602 e dal 1628<sup>24</sup>.

Tra tutte le cariche pubbliche, quella di sottomaestro delle strade era di gran lunga la più accessibile a ogni categoria di architetto: da quelli emancipati dai ranghi esecutivi dei capomaestri come Mola, e come probabilmente gli stessi Pelosi, Gerosa e Giordano, a quelli in possesso di una solida formazione progettuale come Breccioli e gli accademici Castelli, Torriani, Della Greca, Maruscelli e Peparelli<sup>25</sup>.

Il fatto nella lista del 1634 non comparissero diversi sottomaestri documentati nello stesso periodo<sup>26</sup> conferma che l'esercizio di tale carica di per sé non era un requisito sufficiente per farne parte, se non supportata da una adeguata qualificazione professionale. All'interno dello stesso ufficio di fatto si determinavano distinzioni qualitative in base alle mansioni ordinarie e straordinarie nei rioni di pertinenza, tra i quattordici in cui era suddivisa la città<sup>27</sup>. Tutti i sottomaestri erano impegnati nelle mansioni ordinarie relative alla cura della manutenzione della rete stradale e fognaria e alla sorveglianza sulla corretta applicazione della normativa edilizia. Ma solo alcuni erano chiamati dal presidente delle strade, o addirittura direttamente dal pontefice, a redigere progetti di sistemazione di piazze o strade ricadenti nei rioni di propria competenza, nell'accezione più ampia del loro ruolo di curatori del pubblico "ornato". Inoltre, al di là delle loro mansioni ordinarie e straordinarie, a seconda del grado di influenza nei rispettivi ambiti territoriali di pertinenza, i sottomaestri intercettavano una vasta gamma di incarichi di progettazione riconducibili alle fasce di committenza privata piccola e media sfuggenti al sistema di committenza delle famiglie nobiliari e degli enti religiosi imperniato sulla figura dell'architetto di casa.

Ciò spiega perché la carica fosse appetita da diversi architetti impiegati in altri uffici pubblici, come quelli camerati, ordinariamente più prestigiosi e remunerativi, ma meno attrattivi per le potenziali

24. Dal 1630 fino alla sua morte, nel 1634, Giordano detenne anche la carica di Sopraintendente della Fabbrica di San Pietro (POLLAK 1913, pp. 5-7).

25. Vedi il capitolo I.1.

26. *Ibidem*. Si tratta di Domenico De Quartis, Francesco Martinelli, Giacomo Torriani, Giorgio Verga, di cui non si conoscono altre attività o opere architettoniche. *Ivi*, Appendice I.3A.

27. MANFREDI 1991.



ricadute nell'attività privata. E si spiega anche la considerazione sociale, ad esempio, goduta da Pelosi, registrato nei censimenti parrocchiali come «architetti, et submagistri viar[um]»<sup>28</sup>.

Borromini era avulso dall'inquadramento nei ruoli pubblici, tanto più se richiedenti attività di ordinaria amministrazione, che considerava dannosi diversivi ai fini del perseguimento della sapienza architettonica, come traspare chiaramente dall'affermazione di Monsignor Virgilio Spada a proposito dell'impiego di sottomaestro delle strade, che non dando tempo e modo «di risolvere i libri, et impossessarsi de i fondamenti dell'arte», era da rifuggire, come aveva fatto Borromini che «non ha mai perso tempo nel tribunale de Mastri di Strada, avidissimo sempre di glorie, e stacatissimo dagl'interessi»<sup>29</sup>.

Se la mancanza del pur minimo requisito di architetto pubblico poté costituire una ragione plausibile per l'esclusione di Borromini dalla lista del 1634 e quindi dal riconoscimento "ufficiale" del suo ruolo di architetto, certamente fu decisiva la mancanza del titolo di accademico di San Luca.

Non è possibile sapere se già a quella data egli avesse maturato la volontà di non far parte dell'istituzione che mantenne per tutta la carriera<sup>30</sup>. Rimane il fatto che il 18 ottobre 1636 egli partecipò all'annuale celebrazione della festa accademica di San Luca, come risulta dall'inedito riscontro del suo versamento dei trenta baiocchi della tassa di Urbano VIII, annotato nei registri accademici tra quelli, più cospicui, di Bernini e dello scultore François Dusquenoy<sup>31</sup>.

Eccezionalmente la cerimonia si tenne nel palazzo della Cancelleria, sede istituzionale del vicescancelliere Francesco Barberini, che, come cardinale protettore dell'Accademia, l'aveva destinata a ospitare le congregazioni, le cerimonie festive e le celebrazioni dei premi didattici durante i lavori di costruzione della nuova chiesa dei Santi Luca e Martina<sup>32</sup>.

La partecipazione di Borromini all'evento più importante della vita accademica nell'imponente scenario della Cancelleria può essere considerata sotto diversi aspetti. Il primo, oggettivo, lo rappresenta per la prima volta nel consesso degli artisti accademici, nell'atto di ottemperare pubblicamente al tributo dovutogli, evidentemente in base alla revisione delle liste del 1634 e del 1635

28. POMPONI 2011, pp. 126. Lo stesso Pelosi risultava possedere terreni fuori le Mura (*Ivi*, p. 130).

29. CONNORS 1989, p. 87. Vedi il capitolo III.2 in questo volume.

30. Vedi il capitolo II.1 in questo volume.

31. ANSLAs, vol. 42a, f. 19r, «Adi 18 ottob.e 1636 festa di San Luca Nostro Avocato furno dati dalli infrascritti dal sig. Cavaliere Gio:Lorenzo Bernino sc. 3; Dal sig.r Francesco Bormino sc. 0,30; Dal sig. Giacomo Laurentiano sc. 0,60; Dal Sig.r Gismondo tedesco sc. 0,30; Dal sig. Flaminio Alegri sc. 0,60; Dal sig. Francesco scultore fiamengo una piastra sc. sc. 1:05; Dal sig. Carlo Felippo sc. 0,90; Che in tutto sc. sei b. 75 sc. 6.75».

32. Sul ruolo di Francesco Barberini in questa fase delle vicende dell'Accademia di San Luca vedi MARZINOTTO 2015.

che lo avevano escluso dalla selezione degli architetti attivi a Roma<sup>33</sup>. Il secondo, realistico, lo mostra rivendicare orgogliosamente la propria identità di architetto pronto alle più grandi sfide professionali, come la consulta avviata proprio nel 1636 dai padri Filippini per la prosecuzione del loro Oratorio che l'anno successivo lo avrebbe visto subentrare all'accademico Maruscelli. Il terzo, plausibile, lo coglie nell'ambito degli artisti gravitanti intorno a Francesco Barberini, autopromuovendosi nel ruolo di architetto specialista, complementare a quelli di Bernini, come scultore-architetto e di Cortona, come pittore-architetto, forse nella consapevolezza che l'inarrivabilità di entrambi nelle preferenze del cardinale e della famiglia pontificia consigliava di superare i reciproci «disgusti»<sup>34</sup>. Il quarto, consequenziale al terzo, lo vede avvicinarsi, seppure da esterno, all'istituzione accademica, proprio nell'anno in cui, alla fine del principato di Pietro da Cortona, avvenne il primo vero segnale di apertura verso la specificità della disciplina architettonica affidandone l'insegnamento a Vincenzo della Greca<sup>35</sup>.

Se all'interno dell'Accademia la subordinazione disciplinare dell'architettura nell'ambito delle arti del disegno, almeno formalmente, cominciava a venire meno, all'esterno stava regredendo l'ostinazione degli architetti di formazione pragmatica di estraniarsene sull'esempio dei lombardoticesi Giacomo Della Porta e Carlo Maderno, se non altro per contrastare le prevaricazioni dei pittori e scultori che – anche con l'accredito istituzionale – esercitavano arbitrariamente la loro professione.

Per gli architetti l'appartenenza all'Accademia, al di là della diffusa diserzione delle sue adunanze, era ora considerata funzionale al prestigio professionale. Ed è significativo che il maggiore interprete di tale tendenza fosse proprio Domenico Castelli (1582c.-1657), ticinese di Melide, epigono di Maderno e maggiore rappresentante dell'eredità del capostipite Domenico Fontana, anche nell'uso strumentale della pubblicazione delle proprie opere<sup>36</sup>.

33. L'ordinaria esazione della tassa di Urbano VIII avveniva attraverso "cassette" che gli esattori deputati per ciascuna professione facevano girare nelle residenze dei colleghi. L'esazione non produsse molti frutti, da quanto si può desumere dal verbale della congregazione tenuta nel palazzo della Cancelleria il 25 agosto 1635: «fù proposto dal sud.o Sig. Pietro [Berrettini] Prencipe, et risoluto che tutti quelli pittori Scultori, Architetti Racamatoriet altri che non haveranno pagato conforme il Breve fatto, et emanato d'ord.e di N.S. PP Urbano si debbano citare deputando sopra di ciò il sud.o Sig. Gio: Batta Soria Camerlengo dandoli facoltà di poter sostituire uno o più procuratori, et esattori che parerà et piacerà al sud.o Camerlengo et anche far tutte quelle che si renderanno necessarie et opportune. Per tanto francesi fiamenghi italiani et di qualsivoglia natione». ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, ff. 12v-13r.

34. Vedi il capitolo II.1 in questo volume.

35. Vedi TABARRINI 2021 e i capitoli I.1, II.1 in questo volume.

36. Vedi il capitolo I.1 in questo volume.

Castelli, ormai ultracinquantenne<sup>37</sup>, era l'unico ticinese di prima generazione dopo Maderno che riuscì a raggiungere in età relativamente giovane un elevato livello di qualificazione disciplinare, affrancata dalla pura applicazione empirica. Dopo essere entrato nei ranghi dei sottomaestri del Tribunale delle strade, nel 1612, grazie alla protezione di Maderno era riuscito ad acquisire una lunga serie di cariche pubbliche: architetto e Soprastante della Camera Apostolica, architetto dell'Acqua Paola, Soprastante del Sacro Palazzo, coadiutore dell'architetto del Popolo Romano.

Alla data del 1634, era questa ascesa nella gerarchia professionale degli uffici pubblici a connotarne la presenza nell'Accademia di San Luca, piuttosto che la produzione architettonica, limitata a una sola opera autonoma, la facciata della chiesa di San Lorenzo in Fonte in via Urbana (1628-1630). Una presenza evoluta nel tempo in una vera e propria integrazione tanto da risultare il più votato tra i cinque membri selezionati nel 1653 come candidati sorteggiabili per la carica di principe<sup>38</sup>.

La presenza attiva di Castelli nell'Accademia di San Luca, di fatto, rispecchiava la prima concreta adesione del mondo professionale di origine lombardo-ticinese all'istituzione nella sua accezione corporativa, se non ancora in quella culturale tendente all'effettiva integrazione delle arti del disegno di cui sarebbe stato protagonista Carlo Fontana, negli anni Settanta. In questo senso egli costituiva per Borromini il più immediato termine di paragone per una sua ipotetica aggregazione accademica<sup>39</sup>.

### *Le ragioni dell'assenza*

Se per Domenico Castelli, e più tardi per Carlo Fontana, il progetto di architettura, trasposto nel disegno e attuato attraverso la pratica di cantiere, era parte integrante di un razionale processo esecutivo, magari trasmissibile attraverso la pubblicazione a stampa, per Borromini ogni componente di tale processo era intrinseca al proprio universo creativo. Il disegno, rigorosamente a matita, diventava la diretta espressione di una ossessiva ricerca di forme e modulazioni spaziali, nei termini esasperati evidenziati anche da Bernini: «voleva dentro una cosa cavare un'altra, e nell'altra l'altra senza finire mai»<sup>40</sup>. La fase dell'attuazione si esplicava nel controllo assoluto della manifattura e nell'attitudine a perseguire personalmente il miglioramento in corso d'opera, messa in atto fin

37. Su Domenico Castelli vedi soprattutto D'ANNUNZIO 1978; BAGGIO, ZAMPA 1979; WIEDMANN 1997.

38. Il principe eletto per l'anno 1653 fu il pittore Pietro Martire Neri. ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, ff. 79r-v, 26 gennaio 1753.

39. Vedi il capitolo II.1 in questo volume.

40. Vedi il capitolo IV in questo volume.

dal cantiere del convento dei trinitari, secondo l'entusiastica testimonianza di frate Juan de San Bonaventura:

«Si che è vero che le sue fabbriche valgono assai, et dovendo stimare secondo il suo valore ascendono a grande summa: ma questo non proviene della spesa che fanno li patroni delle fabbriche, ne anco della materia ne multiplicatione di giornate, spesa nella manifattura, ma del arte, ingenio, et modo che detto sig. Francesco usa nelle sue fabbriche, disponendo le materie in modo tale alli artificij, che quella lavor, che doveva portare molte giornate [...] la fa venir cossi facil anco che sia difficilissima, come se si facesse lissa et ordinaria: Perché detto S.r Francesco, lui medesimo governa al murator la cuciara; driza al stuchator il cuciarino, al falegname la sega, et l'scarpello al scarpellino; al matonator la martinella et al ferraro la lima, di modo che il valor delle sue fabbriche è grande ma non la spesa come censura suoi emuli»<sup>41</sup>.

Tale intensa concezione della professione di architetto si accompagnava però a una scarsa propensione per la ricerca di patronati, come testimoniato ancora da Juan de San Bonaventura secondo cui Borromini non fu «mai raccomandato di Cardinale né principe alcuno, ma sì delle sue attioni et fatiche»<sup>42</sup>, e addirittura per il perseguimento del compenso, giacché era disposto a lavorare gratuitamente pur di avere libertà di espressione. Atteggiamenti inconciliabili con le logiche corporative dell'Accademia che spiegano a sufficienza la sua volontà di non farne parte e quindi di non potersi guadagnare per l'unica via sicura l'inclusione nelle liste in questione.

D'altra parte, egli era estraneo a ogni categoria che gli estensori della lista avevano considerato accessoria per estendere l'inclusione, e quindi la qualifica di architetto, anche ai non accademici: non era un architetto impresario come Giacomo Mola, non era un architetto statale come Bartolomeo Breccioli, non era un architetto prettamente pratico come Giovanni Maria Bolini, e soprattutto non era un architetto di strada, come Giulio Pelosi, Giovanni Battista Gerosa e Francesco Giordano.

Resta il fatto che la selezione degli architetti attivi a Roma nel 1634 e nel 1635, e quindi l'esclusione da essa di Borromini, è materialmente ascrivibile a distinti personaggi all'interno dell'Accademia di San Luca, quando erano al suo vertice un pittore-architetto come Pietro da Cortona, e un architetto specialista come Giovanni Battista Soria, rispettivamente Principe e Camerlengo. È da credere infatti che gli estensori della lista del 1634 fossero gli stessi architetti designati nel febbraio 1633 come parte

41. Frà Juan di San Bonaventura, *Relatione del Convento di S. Carlo alle 4o fontane di Roma di Religiosi Scalzi del ordine della SS.a Trinità del Riscatto della Congregazione di Spagna, del modo e forma come fù fabricato dalli suoj principij, et delle cose particolari che occorsero nella sua fabrica*, 1650c. Roma, San Carlo alle Quattro Fontane, Archivio dei PP. Trinitari, vol. 77a, Fabriche del Convento, f. 55. CONNORS 1999, scheda n. 245, pp. 455-457 (con bibliografia precedente).

42. *Ibidem*.

del gruppo interdisciplinare incaricato di redigere il quadro di tutti gli artisti iscritti all'Accademia, ovvero Felice Antonio Casoni e i citati De Vecchi, Peparelli e Ferreri<sup>43</sup>.

Se l'anconetano Casoni, morto già nel gennaio 1634<sup>44</sup>, faceva parte della categoria dei pittori-architetti e quindi non inquadrato come architetto, e Ferreri, pur annoverato come tale, non ne esercitava le mansioni pratiche, De Vecchi e Peparelli erano espressione di due categorie peculiari della figura di architetto specialista.

De Vecchi, figlio del pittore toscano Giovanni, sul finire di una carriera iniziata sotto l'egida di Maderno, rappresentava pienamente l'evoluzione dell'architetto misuratore capace di recepire incarichi pubblici e privati. Peparelli, allievo di Ottaviano Mascarino e poi prezioso collaboratore e amico di Girolamo Rainaldi, impersonava l'architetto erudito, capace di innovare ma anche di adeguarsi alle contingenze fino ai limiti del conformismo, e soprattutto il professionista votato all'accumulo di ogni tipo di incarico privato, come traspare da quanto scrisse di lui Giovanni Baglione: «nella sua professione era sì adoperato, che trà Case di conto, Monisteri, e Chiese, meglio di settanta luoghi egli serviva»<sup>45</sup>. Ognuno dei due, dunque, era la faccia della stessa medaglia e insieme rappresentava l'opposto della figura di architetto incarnata da Borromini in un momento di svolta della sua vita sociale e professionale, che agli occhi dei due accademici evidentemente non era abbastanza esplicita<sup>46</sup>. Sempre che l'esclusione non fosse il riflesso dei suoi turbolenti rapporti con Bernini, insorti nei cantieri del palazzo Barberini e della basilica vaticana, e con lo stesso Pietro da Cortona, anche lui attivo nel cantiere barberiniano<sup>47</sup>.

Se alla metà degli anni Trenta, l'attribuzione a Borromini della qualifica di architetto poteva essere affidata al giudizio soggettivo di uno o più individui all'ombra dell'istituzione accademica e corporativa, meno di un decennio dopo chi fu incaricato di redigere il censimento complessivo di coloro che praticavano l'architettura a Roma, non poté che elencarne il nome, seppure nella prima versione palesemente aggiunto nell'interlinea tra quelli di Giovanni Pietro Moraldi e di Domenico de Quartis (fig. 3).

43. Vedi *supra* alla nota 10. Gli artisti che il 13 febbraio 1633 furono designati per costituire il «rolo» di tutti i colleghi accademici furono i pittori Giovanni Baglione, Francesco Antonio Giannoni, Pietro Paolo Bonci e Pietro Ferreri; gli scultori, Gian Lorenzo Bernini, Alessandro Algardi, Gian Domenico Prestinari, e François du Quesnoy; gli architetti Felice Antonio Casoni, il cavalier Giovanni Antonio Ferreri, Gaspare De Vecchi e Francesco Peparelli.

44. MIANO 1978.

45. BAGLIONE 1642, vita di Giovanni Antonio Lelli, pittore, p. 176.

46. Vedi il capitolo III.2 in questo volume.

47. Vedi il capitolo III.1 in questo volume.

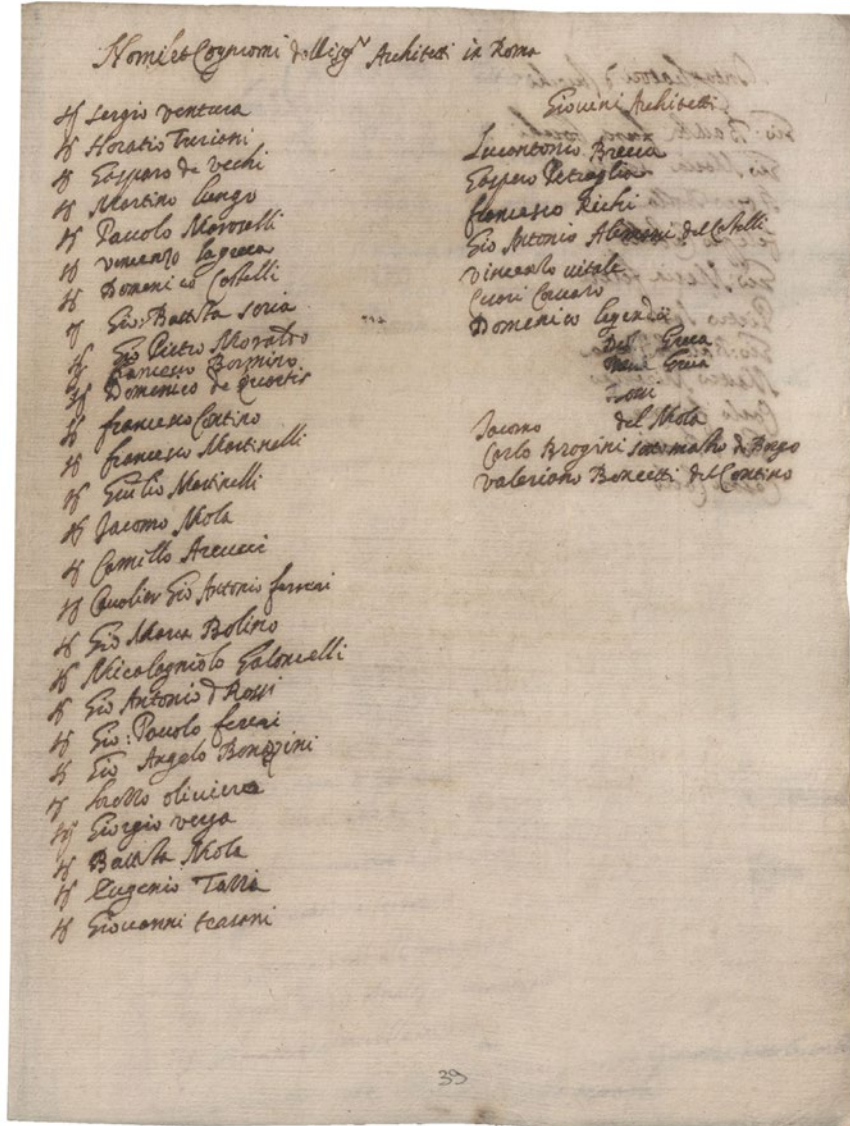


Figura 3. Lista di architetti  
 e apprendisti attivi a Roma,  
 s.d. [1641-1643]. ANSLAS,  
 vol. 69, n. 108.

Forse nessuno meglio di Domenico Castelli e Paolo Maruscelli, designati per perseguire i colleghi insolventi (presumibilmente dopo averne fatto l'elenco)<sup>48</sup>, poteva avere piena cognizione del progresso fatto da Borromini in quei pochi anni. Castelli aveva potuto misurarne il singolare percorso professionale all'interno della comunità ticinese. Maruscelli aveva dovuto soccombere al suo confronto venendo esautorato dalla progettazione e dalla conduzione dei lavori del complesso dei Filippini, oltre che dalla considerazione dei prepositi Angelo Saluzzi e Virgilio Spada.

Spada, nel frattempo, era divenuto il più grande sostenitore di Borromini, tanto da celebrarne il genio creativo nella *Piena relatione* della fabbrica dell'Oratorio dei Filippini, databile al 1646-1647, assumendosi esageratamente il merito della sua assunzione come un «*giovane di buon giudizio e di pensieri peregrini, ma [che] non era conosciuto da alcuno*»<sup>49</sup>.

All'inizio degli anni Cinquanta, nonostante la persistente idiosincrasia per le regole costituite e per le intromissioni altrui nei propri cantieri, che provocarono forti dissapori anche con i padri filippini, l'ascesa di Borromini al vertice della categoria degli architetti romani fu sancita dal titolo di cavaliere dell'Ordine di Cristo conferitogli dal nuovo papa Innocenzo X Pamphili nel luglio 1652. Ed è proprio l'associazione al nome di Borromini del titolo di cavaliere che fissa il termine *post quem*, di due altre liste generali degli architetti attivi a Roma, databili al 1652-1655<sup>50</sup> (figg. 4-5). In tali liste l'unico elemento di differenziazione del nome di Borromini rispetto a quelli degli altri architetti – rispettivamente ventuno e ventiquattro – è l'assenza del recapito, ovvero della residenza,

48. ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, ff. 38v-39r, 30 giugno 1641, contestualmente alla presa di possesso della carica di principe da parte dello scultore Nicolò Menghini, si delegarono alcuni accademici per riscuotere la tassa di Urbano VIII, ai quali venne concesso un semestre per assolvere il compito a fronte dei numerosi inadempimenti riscontrati. Tra gli architetti furono designati Paolo Maruscelli e Domenico Castelli. A proposito, nella festa di San Luca del 18 ottobre 1641 è registrato il pagamento in presenza dello stesso Castelli, mentre Maruscelli, deposita «p. le mano di Vincenzo Vitale suo Giovane scudi tre disse recossi dalli infrascritti Architetti come deputato Il Sig. Pauolo Maruscielli -60; Il Sig. Giulio Martinelli -60; Il Sig.r Francesco Peparelli -60; Il Sig. Michelangelo Galoncelli -60; Il Sig. Gio. Maria Bolina» (*Ivi*, vol. 42a, ff. 32v-33r). Negli anni seguenti tra i pochi paganti non figura mai Borromini.

49. INCISA DELLA ROCCHETTA 1967, p. 181.

50. Appendici II.A5-A6. Nella congregazione segreta del 17 dicembre 1651 «Fù anche discorso, e risoluto, che si facci una lista de tutti li Ss.ri Accademici, e di tutti quelli della Congregatione Fù discorso, stabilito, e decretato che qui avanti per sempre non s'intendi Alcuno esser Accademico se prima non sarà dichiarato per tale dalla congregatione segreta, o dalla Congre.ne Accademica generale» (ANSLAs, Congregazioni, vol. 43, ff. 69r-v). Il 29 settembre 1752 gli architetti designati «per portar le cassette» vai loro colleghi furono Domenico Castelli e Pietro Ferrerio (*Ivi*, f. 77r). Il 21 settembre 1653 il compito di andare «Alle case delli Architetti» fu affidato a Girolamo [ma Paolo] Maruscelli e al suo giovane «Cesare» (*Ivi*, ff. 93r-v). Il 6 settembre 1654 «Fu discorso, e da tutti unanim.te risoluto che il S. Jacomo Cappelli camerlengo, et il S.r Rutilio Dondino? Procurino di dare una nota seu lista di tutti quelli, che devono pagare la solita tassa alla nostra chiesa di San Luca, acciò si possa riscuotere da chi non hà pagato per potere provvedere alli bisogni p. la pross.ma festa di San Luca» (*Ivi*, f. 95r).

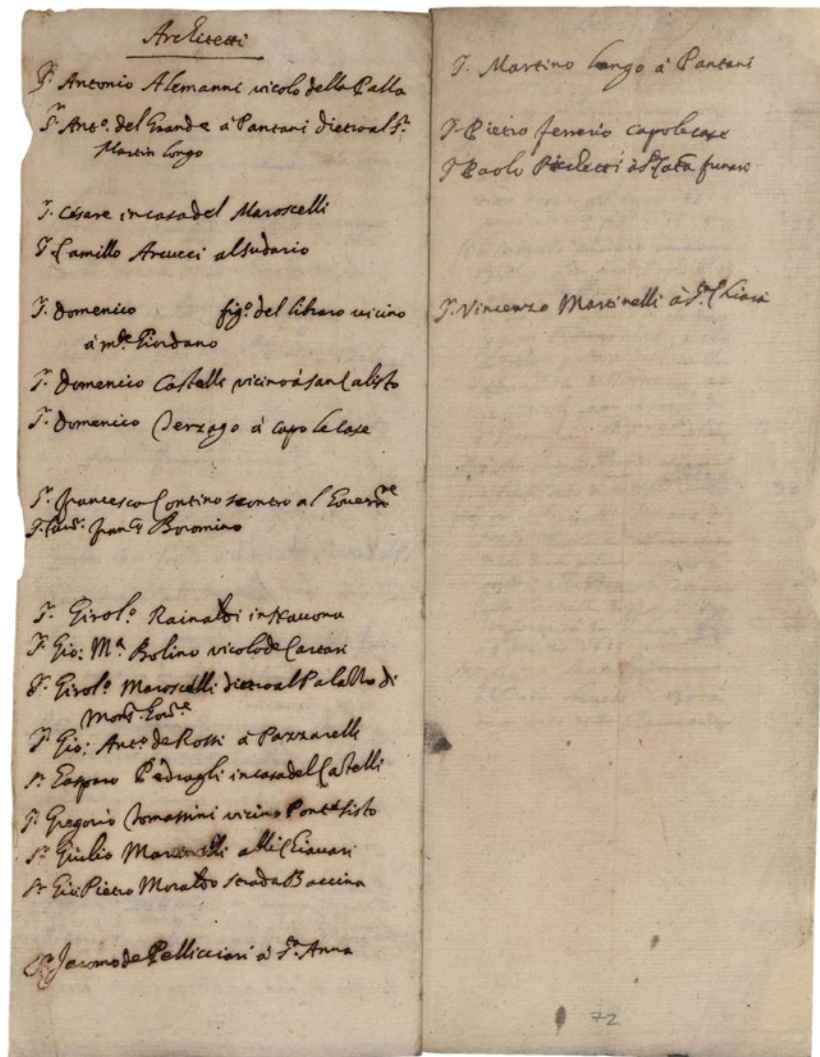


Figura 4. Lista di architetti attivi a Roma, s.d. [1652-1655]. ANSLAs, vol. 69, n. 125.



Architetti

Anc. Alemanni vicolo della Galle  
 Anc. del Grande a Pantani detto al p.  
 Martino Longo

Lesene in Casa del manoscritto  
 Camillo Arcucci al fiducario

Don. Cabelli in via vicino a San Galisto  
 Don. figlio del libano vicino a m. Ludovico  
 Don. Serrago Caprese

Juan Comero detto amm. Gio. Comero  
 Juan Boromino

Urb. Rainaldi in Navona  
 Gio. M. Bolino vicolo Caracci  
 Urb. manoscritto detto mod. Comero  
 Gio. Jac. de' Rom. a Caracci

+ Filippo Pedreglia in casa dell'Estelle  
 Greg. Sommano vicino a Bonetti  
 Giulio Maronelli a Clauari  
 Gio. Pietro Morali in via Bocca

Giuseppe Cellucini a S. Anna  
 Martino Longo a Caracci

Liano Jencio a Caprese  
 Paolo Cicconi a S. Jac. all'Innocenzo  
 Carlo Rainaldi  
 Ugo Marinelli a S. Maria

Figlio dell'ingegner Comero forse in via  
 Figlio di Marco Caracci vicolo della Galle

25

Figura 5. Lista di architetti attivi a Roma, s.d. [1652-1655]. ANSLAS, vol. 69, n. 133.

generalmente coincidente con il luogo di attività dove i delegati solevano recarsi per riscuotere la tassa. Residenza che nel caso di Borromini sappiamo fosse già la casa in vicolo dell'Agnello presso la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini in cui andava accumulando gli oggetti e le centinaia di libri che lo confortarono quando da lì a pochi anni l'avvento del nuovo papa Alessandro VII avrebbe segnato l'inizio della fase discendente della sua carriera e l'accentuarsi degli aspetti più oscuri e inestricabili del suo carattere che lo condussero al suicidio il 2 agosto 1667<sup>51</sup>, ponendo termine a una esistenza controversa e solitaria, ma che costituì una ineludibile termine di confronto con il contesto professionale in cui, spesso suo malgrado, si trovò ad agire per quasi mezzo secolo.

51. BONACCORSO 2000a; BONACCORSO 2000b; PORTOGHESI 2019.

## II.3 Appendici

### II.3A1 Lista di architetti attivi a Roma, s.d. [1634] ANSLAs, vol. 69, n. 64 (fig. 1)

#### Architetti

Sig. Caval. Gio. Antonio Fereri  
 Sig. Aloisio Arigucci  
 Sig. Horatio Turiani  
 Sig. Francesco Peparelli  
 Sig. Paolo Maroscelli  
 Sig. Gio Battista Gerosa  
 Sig. Giulio Peloso  
 Sig. Gasparo de Vecchi  
 Sig. Gio Batt.sta Soria  
 Sig. Vincenzo della Greca  
 Sig. Martino Lungo  
 Sig. Gio Pietro Moraldi  
 Sig. Sergio Ventura  
 Sig. Bartolomeo Breccia  
 Sig. Domenico Castello  
 Sig. Gio Maria Bolino  
 Sig. Giacomo Mola  
 Sig. Francesco Giordano

### II.3A2 Lista di architetti attivi a Roma, s.d. [1634] ANSLAs, 69, n. 195 (fig. 2)

#### Nota delli Architetti

Sig. Cavalier Gio. Antonio Fereri  
 Sig. Aloisio Arigucci  
 Sig. Horatio Turiani  
 Sig. Gio: Batt.sta Gerosa  
 Sig. Giulio Peloso

Sig. Francesco Peparelli  
 Sig. Franc.o Giordano  
 Sig. Paulo Maroscelli  
 Sig. Gasparo de Vecchi  
 Sig. Vincenzo della Greca  
 Sig. Martino Lung  
 Sig. Gio Pietro Moraldi  
 Sig. Sergio Ventura  
 Sig. Domenico Castello  
 Sig. Bartolomeo Breccia  
 Sig. Gio Maria Bolina  
 Sig. Giacomo Mola  
 Sig. Gio Batt.sta Soria

### II.A3 Lista di architetti e apprendisti attivi a Roma, s.d. [1641-1643] ANSLAs, vol. 69, n. 108 (fig. 3)

#### Nomi et Cognomi delli Sig.ri Architetti in Roma

Sig. Sergio Ventura  
 Sig. Horatio Turiani  
 Sig. Gasparo de Vecchi  
 Sig. Martino Lungo  
 Sig. Paolo Maroscelli  
 Sig. Vincenzo La Greca  
 Sig. Domenico Castelli  
 Sig. Gio: Batt.sta Soria  
 Sig. Gio Pietro Moraldo  
 Sig. Francesco Bormino  
 Sig. Domenico de Quartis  
 Sig. Francesco Contino  
 Sig. Francesco Martinelli

Sig. Giulio Martinelli  
 Sig. Jacomo Mola  
 Sig. Camillo Arcucci  
 Sig. Cavalier Gio Antonio Ferreri  
 Sig. Gio Maria Bolino  
 Sig. Micalagnuolo Galoncelli  
 Sig. Gio Antonio de Rossi  
 Sig. Gio: Paolo Fereri  
 Sig. Gio: Angelo Bonazzini  
 Sig. Lorenzo Oliviero  
 Sig. Giorgio Verga  
 Sig. Battista Mola  
 Sig. Eugenio Tazza  
 Sig. Giovanni Tersani

Giovini Architetti  
 Lucantonio Breccia [Luca Antonio Breccioli]  
 Gasparo Petraglia  
 Francesco Richi  
 Gio Antonio Alemani del Castelli  
 Vincenzo Vitale  
 Cesare Corvaro [Cesare Crovara]  
 Domenico Legendri [Domenico Legendre]  
 ..... Della Greca [Giuseppe della Greca]  
 .....Della Greca [Felice della Greca]  
 .....Rossi [Paolo Rossi]  
 Jacomo del Mola [Giacomo Pellicciari]  
 Carlo Brogini sottomastro di Borgo  
 Valeriano Boncetti del Contino

**II.3A4 Lista di architetti e apprendisti attivi a Roma, s.d.  
 [1641-1643]  
 ANSLAs, vol. 166, n. 68, n. 30**

Signori Architetti  
 Sergio Ventura  
 Horatio Toriano  
 Gasparo de Vecchi  
 Martino Lungo  
 Paolo Maroscello  
 Vincenzo La Greca  
 Francesco Bromino

Gio Pietro Moraldo  
 Domenico Castello  
 Domenico de Quartis  
 Gio: Batt.a Soria  
 Francesco Contini  
 Fran.co Martinelli  
 Giulio Martinelli  
 Jacomo Mola  
 Camillo Arcuccio  
 Cav.re Gio Antonio Ferretti  
 Gio Maria Bolini  
 Michelangelo Galloncelli  
 Gio Antonio de Rossi  
 Gio Paolo Ferreri  
 Gio Angelo Bonazzini  
 Lorenzo Oliviere  
 Eugenio Tazza  
 Giorgio Verga  
 Batta Mola  
 Gio Tersani

Giovani di detta Professione:  
 Gasparo Petraglia  
 Francesco Righi  
 Domenico de Vecchi  
 Lucantonio Breccia  
 Gio Ant.o Alemani  
 Carlo Brogino  
 Giuseppe La Greca  
 Felice La Greca [n. 1625]  
 Paolo Rossi  
 Vincenzo Vitale  
 Cesare Corvaro [Cesare Crovara, n. 1630]  
 Dom.co Legendri  
 Jacomo Pellicciari Nepote del S.r Mola  
 Valeriano Poncetti  
 Dom. Tersani

**II.3A5 Lista di architetti attivi a Roma, s.d. [1652-1655]  
ANSLAs, vol. 69, n. 125 (fig. 4)**

Architetti

S.r Antonio Alemanni vicolo della Palla  
S.r Antonio del Grande à Pantani dietro al S.r Martin Longo  
S.r Cesare in casa del Maroscelli  
S.r Camillo Arcucci al Sudario  
S.r Domenico fig.o del libraro vicino à m.te Giordano  
S.r Domenico Castelli vicino à San Calisto  
S.r Domenico Terzago à Capo le Case  
S.r Francesco Contino incontro al Governa.re  
S.r Cav.r Fran.co Boromino  
S.r Girol.o Rainaldi in Navona  
S.r Gio: M.a Bolino vicolo de Cartari  
S.r Girol.o Maroscelli dietro al palazzo di Mons.r Gov.re  
S.r Gio: Ant.o de Rossi à Pazzarelli  
S.r Gasparo Pedragli in casa del Castelli  
S.r Gregorio Tomassini vicino Ponte Sisto  
S.r Giulio Martinelli alli Chiavari  
S.r Gio: Pietro Moraldo strada Baccina  
S.r Jacomo Pellicciari à S.a Anna  
S.r Martino Longo à Pantani  
S.r Pietro Ferrerio Capolecase  
S.r Paolo Picchetti à S. Cat.a Funari  
S.r Vincenzo Martinelli à S.ta Chiara

Girol.o Maroscelli dietro Mons.r Govern.re  
Gio: Ant.o de Rossi à Pazzarelli  
Gasparo Pedraglia in casa del Castelli  
Greg.o Tomassino vicino à Ponte Sisto  
Giulio Martinelli à Chiavari  
Gio: Pietro Moraldi strada Baccina  
Jacomo Pellicciari à S.a Anna  
Martino Longo à Pantani  
Pietro Ferrerio à Capolecase  
Paolo Picchetti à S. Cat.a alli Mattei  
Cav.r Rainaldi [aggiunto]  
Vinc.o Martinelli a S.ta Chiara  
Il figlio dell'Intagliatore scontro Sforza in Banchi  
Il figlio di Matteo Piuzzelli vicolo della Palla

**II.3A6 Lista di architetti attivi a Roma, s.d. [1652-1655]  
ANSLAs, vol. 69, n. 133 (fig. 5)**

Architetti

Ant.o Alemanni vicolo della Palla  
Ant.o del Grande à Pantani dietro al S.r Martin Longo  
Cesare in casa del Maroscelli  
Camillo Arcucci al Sudario  
Domenico Castelli Trastev.re vicino à San Calisto  
Dom.co figlio del libraro vicino à m.te Giordano  
Dom.co Terzago Capolecase  
Fran.co Contino incontro à Mons. Governa.re  
Cav.r Fran.co Boromino  
Girol.o Rainaldi in Navona  
Gio: M.a Bolino vicolo Cartari

**Indice degli architetti presenti nelle liste (1633-1655)**

Alemanni Giovanni Antonio  
Arcucci Camillo  
Arrigucci Luigi  
Bolini Giovanni Maria  
Bonazzini Giovanni  
Borromini Francesco  
Breccioli Bartolomeo  
Breccioli Luca Antonio  
Brogini Carlo  
Castelli Domenico  
Contini Francesco  
Crovara Cesare  
De Quartis Domenico  
De Rossi Giovanni Antonio  
De Vecchi Domenico  
De Vecchi Gaspare  
Del Grande Antonio  
Della Greca Felice  
Della Greca Giuseppe  
Della Greca Vincenzo  
Domenico [fig.o del libraro vicino à m.te Giordano]  
Ferreri Giovanni Antonio  
Ferreri Giovanni Paolo  
Figlio dell'Intagliatore «scontro Sforza in Banchi»  
Galloncelli Michelangelo  
Gerosa Giovanni Battista  
Giordano Francesco  
Legendre Domenico  
Longhi Martino il Giovane  
Martinelli Francesco  
Martinelli Giulio  
Maruscelli Paolo  
Mola Giacomo  
Mola Giovanni Battista  
Moraldi Giovanni Pietro  
Olivieri Lorenzo  
Pellicciari Giacomo  
Pelosi Giulio  
Peparelli Francesco  
Petraglia Gaspare  
Pioselli figlio di Matteo Pioselli  
Poncetti Valeriano

Rainaldi Carloi  
Righi Francesco  
Rossi Paoloi  
Soria Giovanni Battista  
Tazza Eugenio  
Terzaghi Domenico  
Terzaghi Giovanni  
Torriani Orazio  
Venturi Sergio  
Verga Giorgio  
Vitale Vincenzo

## Bibliografia

BAGLIONE 1642 - G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Andrea Fei, Roma 1642.

BAGLIONE 1935 - G. BAGLIONE, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti*, ed. a cura di V. Mariani, Roma 1935.

BELLORI 1672 - G.P. BELLORI, *L'Idée del pittore, dello scultore e dell'architetto scelta dalle bellezze naturali superiore alla Natura* (pubblicato con le *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Mascardi, Roma 1672).

BONACCORSO 2000a - G. BONACCORSO, *L'abitazione di Francesco Borromini al vicolo dell'Agnello: ambienti, oggetti e personaggi*, in FROMMEL, SLADEK 2000, pp. 171-180.

BONACCORSO 2000b - G. BONACCORSO, *Personalità e destino*, in R. BÖSEL, C.L. FROMMEL (a cura di), *Borromini e l'universo barocco*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 16 dicembre - 28 febbraio 2000, Wien, Graphische Sammlung Albertina, 12 aprile - 25 giugno 2000), Electa, Milano 2000, pp. 10-21.

BOREA, GASPARRI 2000 - E. BOREA, C. GASPARRI (a cura di), *L'Idée del Bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni ed ex Teatro dei Dioscuri, 29 marzo - 26 giugno 2000, De Luca, Roma 2000).

CIPRIANI 2000 - A. CIPRIANI, *Bellori ovvero l'Accademia*, in BOREA, GASPARRI 2000, pp. 480-482.

CIPRIANI, VALERIANI 1988 - A. CIPRIANI, E. VALERIANI, *I disegni di figura*, 3 voll., Quasar, Roma 1988-1989, I, 1988.

CONNORS 1989 - J. CONNORS, *Virgilio Spada's Defense of Borromini*, in «The Burlington magazine», CXXXI (1989), pp. 75-90.

CONNORS 2000 - J. CONNORS, *Poussin detrattore di Borromini*, in FROMMEL, SLADEK 2000, pp. 191-204.

CONTARDI, CURCIO 1991 - B. CONTARDI, G. CURCIO (a cura di), *In Urbe Architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, Argos, Roma 1991.

*Correspondance - Correspondance des directeurs de l'Académie de France a Rome avec les surintendants des batiments*, a cura di A. DE MONTAIGLON, 17 voll., Paris 1887-1908, I-VII, 1887-1897.

CROPPER 2000 - E. CROPPER, *L'Idée di Bellori*, in BOREA, GASPARRI 2000, pp. 81-86.

CURCIO 1989 - G. CURCIO, *Giacomo e Giovanni Battista Mola: due diversi modi di essere architetti a Roma nella prima metà del XVII secolo*, in *Pier Francesco Mola, 1612-1666*, Electa, Milano 1989, pp. 28-39.

CURCIO 1997 - G. CURCIO, *L'architetto intendente, pratico e istoriografo nei progetti e nella professione di Carlo Fontana*, in S. DELLA TORRE, O. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, Nodo Libri, Como 1997, pp. 277-302.

CURCIO 1999 - G. CURCIO, *Le ambizioni di un ticinese: Giovanni Battista Mola da Coldrerio*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 305-308.

DEL PIAZZO 1968 - M. DEL PIAZZO (a cura di), *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*, Palombi, Roma 1968.

DELLA TORRE 1989 - S. DELLA TORRE, *Carriere ecclesiastiche e committenza in patria: una traccia per il Seicento comasco, in Il Seicento a Como. Dipinti dai musei civici e dal territorio*, Catalogo della mostra (Como, Palazzo Volpi, 18 novembre 1989 - 31 gennaio 1990), Musei Civici Como, Como 1989, pp. 11-22.

- DENT WEIL 1978 - P. DENT WEIL (a cura di), *Orfeo Boselli. Osservazioni della scoltura antica (dai manoscritti Corsini e Doria) e altri scritti*, SPES, Firenze 1978.
- DI STEFANO 2002 - E. DI STEFANO, *Orfeo Boselli e la "nobiltà" della scultura*, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo 2002.
- FRATARCANGELI, LERZA 2009 - M. FRATARCANGELI, G. LERZA, *Architetti e maestranze lombarde a Roma (1590 - 1667). Tensioni e nuovi esiti formativi*, Carsa, Pescara 2009.
- FRÉART DE CHAMBRAY 1650 - R. FRÉART DE CHAMBRAY, *Parallèle de l'architecture antique et de la moderne, avec un recueil des dix principaux auteurs qui ont écrit des cinq ordres*, Edme Martin, Paris 1650.
- FRÉART DE CHANTELOU 2001 - P. FRÉART DE CHANTELOU, *Journal de voyage du Cavalier Bernini en France*, a cura di M. Stanic, Macula L'insulaire, Paris 2001.
- FROMMEL, SLADEK 2000 - C.L. FROMMEL, E. SLADEK (a cura di), *Francesco Borromini*, Atti del convegno internazionale (Roma, 13-15 gennaio 2000), Electa, Milano 2000.
- GHEZZI 1696 - G. GHEZZI, *Il centesimo dell'anno MDCXCV celebrato in Roma dall'Accademia del Disegno*, Giovanni Francesco Buagni, Roma 1696.
- GOMBRICH 1966 - E.H. GOMBRICH, *Norm and Form. Studies in the Art of Renaissance*, Phaidon, London 1966.
- GUERRIERI BORSOI 2011 - M.B. GUERRIERI BORSOI, *Sergio Venturi*, in M.B. GUERRIERI BORSOI, F. Petrucci, *Il Santuario della Madonna di Galloro in Ariccia*, Gangemi, Roma 2011, pp. 99-104.
- HAGER 1983 - H. HAGER, *Francesco Contini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 28, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1983, pp. 512-523.
- HESS 1934 - J. HESS (a cura di), *Die Künstlerbiographien von Giovanni Battista Passeri, nach den Handschriften des Autors herausgegeben und mit Anmerkungen versehen von J. Hess*, Keller, Leipzig 1934 (Römische forschungen der Bibliotheca Hertziana, XI).
- INCISA DELLA ROCCHETTA 1967 - G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo del P. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», XC (1967), pp. 165-211.
- KOMMER 1974 - B.R. KOMMER, *Nicodemus Tessin der Jünger und das Stockholmer Schloss. Untersuchungen zum Hauptwerk des schwedischen Architekten*, C. Winter, Heidelberg 1974.
- LERZA 2005 - G. LERZA, *Martino Longhi il giovane*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 86, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2005, pp. 650-656.
- LERZA 2009 - G. LERZA, *Martino Longhi il giovane*, in FRATARCANGELI, LERZA 2009, pp. 135-178.
- LUKEHART 2009 - P. LUKEHART (a cura di), *The Accademia Seminars. The Accademia di San Luca in Rome, c. 1590-1635*, National Gallery of Art, Washington - Yale University Press, New Haven, London 2009.
- MACDONALD, PINTO 1997 - W. MACDONALD, J.A. PINTO, *Villa Adriana, la costruzione e il mito da Adriano a Louis I. Kahn*, Electa, Milano 1997 (edizione originale *Hadrian's Villa and Its Legacy*, Yale University, 1995).
- MANFREDI 1991 - T. MANFREDI, *L'architetto sottomaestro delle strade*, in CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 281-290.
- MANFREDI 1999 - T. MANFREDI, *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell'edilizia pubblica a Roma da Sisto V a Urbano VIII*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 209-229.



MANFREDI 2000 - T. MANFREDI, *Roma 1619. Architetti e maestranze al tempo dell'arrivo di Borromini*, in FROMMEL, SLADEK 2000, pp. 40-44.

MANFREDI 2003 - T. MANFREDI, *Idea e norma: il carattere e la diffusione degli scritti di architettura*, in A. SCOTTI TOSINI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, Electa, Milano 2003, pp. 614-631.

MANFREDI 2016 - T. MANFREDI, *La formazione accademica dell'architetto da Parigi a Roma tra fine Seicento e primo Settecento*, in C. BROOK, E. CAMBONI, G.P. CONSOLI, S. PASQUALI (a cura di), *Roma-Parigi, Accademie a confronto. L'Accademia di San Luca e gli artisti francesi. XVII-XIX secolo*, Catalogo della mostra (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, Palazzo Carpegna, 13 ottobre 2016 – 13 gennaio 2017), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2016, pp. 65-80.

MARCHEGGIANI 2016 - C. MARCHEGGIANI, *Girolamo Rainaldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 86, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 373-377.

MARCUCCI 2012 - L. MARCUCCI, *Continuità e innovazione tra Girolamo e Carlo Rainaldi: S. Maria della Scala a Roma*, in S. BENEDETTI (a cura di), *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, Gangemi, Roma 2012, pp. 67-88.

MARZINOTTO 2015 - M. MARZINOTTO, *Il cardinal nepote Francesco Barbarini protettore dell'Accademia di San Luca di Roma, spunti e riflessioni sulla storia accademica dagli anni Venti alla metà del secolo XVII*, in «Annali delle arti e degli archivi», I (2015), pp. 165-176.

MIANO 1978 - G. MIANO, *Felice Antonio Casoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 21, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 390-393.

MISSIRINI 1823 - M. MISSIRINI, *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di San Luca fino alla morte di Antonio Canova*, De Romanis, Roma 1823.

MONTANARI 2000 - T. MONTANARI, *La politica culturale di Giovan Pietro Bellori*, in BOREA, GASPARRI 2000, pp. 39-49.

MONTANARI 2002 - T. MONTANARI, *Bellori e la politica artistica di Luigi XIV*, in O. BONFAINT (a cura di), *L'idéal classique: les échanges artistique entre Rome et Paris au temps de Bellori (1640-1700)*, Somogy, Paris 2002, pp. 117-137.

MOSSAKOWSKI 2009 - S. MOSSAKOWSKI, *Gli anni romani di Giovanni Battista Gisleni*, in «Biuletyn Historii Sztuki», LXXI (2009), pp. 35-56.

PIACENTINI 1939 - M. PIACENTINI, *Documenti per l'arte barocca. Gli artisti in Roma nel 1634*, in «Archivi», VI (1939), pp. 156-183.

PIACENTINI 1940 - M. PIACENTINI, *Gli architetti in Roma nel 1635*, in «Palladio», IV (1940), 5, pp. 235-237.

POLLAK 1928 - O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII. I, Kirchliche Bauten (mit Ausnahme von St. Peter) und Paläst*, a cura di D. Frey et alii, Österreichischen Kulturinstituts in Rom, Wien 1928.

POLLAK 1931 - O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII. II, Die Perrs kirche in Rom*, Österreichischen Kulturinstituts in Rom, Wien 1931.

POMPONI 2011 - M. POMPONI, *Artisti a Roma nel primo trentennio del Seicento*, in R. VODRET (a cura di), *Alla ricerca di Ghiongrat. Studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2011, pp. 107-188.

ROCA DE AMICIS 1989 - A. ROCA DE AMICIS, *Girolamo Rainaldi tra sperimentalismo e apertura al Barocco*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-26 marzo 1989), 2 voll., Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1989, I, pp. 285-291.

ROCA DE AMICIS 2018 - A. ROCA DE AMICIS, *Un disegno, Borromini e i problemi della didattica nell'architettura barocca*, in «QuAD», I (2018), pp. 13-21.

SALVAGNI 2021 - I. SALVAGNI, *Da Universitas ad Academia. II. La fondazione dell'Accademia de i pittori e scultori di Roma nella chiesa dei Santi Luca e Martina: le professioni artistiche a Roma: istituzioni, sedi, società (1588-1705)*, Società Romana di Storia Patria, Roma 2021.

SMITH 1993 - G.R. SMITH, *Architectural Diplomacy. Rome and Paris in the Late Baroque*, The Architectural History Foundation - The MIT Press, New York – Cambridge (MA), London 1993.

TABARRINI 2021 - M. TABARRINI, *Vincenzo della Greca e la didattica dell'architettura nel primo Seicento a Roma*, Gangemi, Roma 2021.

VICIOSO 2000 - J. VICIOSO, *L'opera ultima e la tomba di Francesco Borromini*, in FROMMEL, SLADEK 2000, pp. 181-187.